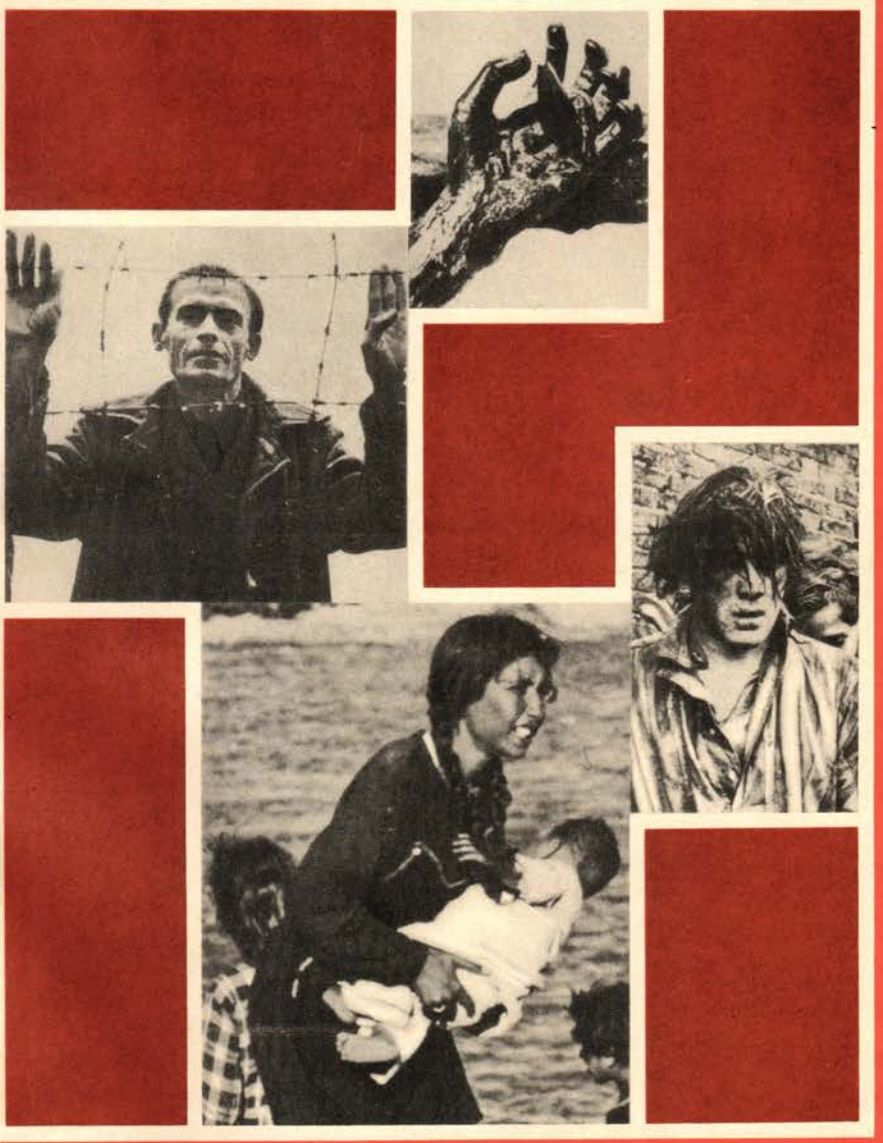
VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 52° - MARZO 1971

3



Cristo è presente nel mondo che soffre

In questo numero

3	I lettori ci scrivono	AA.VV.
6	Precisazioni sul caso « Lutte »	N. CIANCIO
10	Nessuno ha saputo parlare con maggiore coraggio	N. BARRACO
13	Anche in apostolato l'unione fa la forza	PAOLO VI
15	Due episodi della vita di don Bosco	G. FAVINI
17	Hanno regalato un liceo ai lavoratori	E. BIANCO
	Al centro: Cristo ci ha amati fino all'estremo (inserto da staccare)	T. FACCHINO
22	Siamo parte integrante della Famiglia Salesiana	G. GIOVENALE
24	Vetrina di letture	EUVAR
25	Notiziario dall'Italia e dall'Estero	A.V.

In copertina: Fotomontaggio Facchino

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli

Hanno collaborato a questo numero: N. Barraco - E. Bianco - T. Facchino - G. Favini - G. Giovenale - A. Montonati - A. Angelini - L. Capuzzo - N. Ciancio

Foto: Ans - Bianco - Boschiero

I LETTORI CI SCRIVONO

Negli ultimi numeri di « Voci Fraterne » dedicati alla rievocazione storica degli inizi del movimento degli exallievi, ed alla cronaca delle celebrazioni del centenario, lo spazio non ci ha permesso di publicare numerose lettere giunte in questo periodo. Riprendiamo con questo numero la pubblicazione della rubrica e chiediamo a tutti la collaborazione di suggerimenti, di idee e di proposte.

MOLTI HANNO PAURA E NON COMBATTONO LA DECADENZA

Ho letto l'interessante relazione della tavola rotonda « Sui problemi della famiglia » organizzata dal centro giovanile di Napoli, relazione apparsa su Voci Fraterne di maggio 1970.

È un argomento che ritengo debba essere ripreso con attenzione da tutte le associazioni di exallievi; non solo, ma dovrebbe essere motivo di articoli dei singoli exallievi, da inserire sulla rubrica « I lettori ci scrivono ».

Non credo di essere un pessimista, dicendo che stiamo attraversando un periodo di decadenza morale, simile a quello dei tempi di Sodoma e Gomorra. Il male esiste in tutti gli strati della società, le famiglie si sfasciano, la gioventù è senza freno, anche nel clero sorge la ribellione. E quello che spaventa è che tutti hanno paura e non combattono la decadenza.

Ma il male esiste, ed invece di continuare in argomentazioni scientifiche, occorre combattere; bisogna estirpare i tralci cattivi ed aiutare la pianta a crescere sana.

In conclusione, ripeto un argomento da me già trattato in passato: la famiglia è un punto importante di formazione dei giovani.

I genitori non devono abbandonare la loro funzione direttiva, perché vedono intorno a sé, nelle altre famiglie, un rilassamento.

Quanti giovani di oggi, malediranno poi i loro genitori che li hanno abbandonati a sé stessi, concedendo tutto.

Famiglie di exallievi, unitevi, abbiate coraggio in mezzo alla orribile burrasca, state ai timoni, difendete la vostra barca fino allo stremo delle vostre forze: lottando, ritornerà il sereno e rientrerete in porto felici e salvi.

Geom. Giuseppe Negro
Exallievo di Casa Madre
Corso Trapani, 4 - Torino

* * *

Anche se la sua visione è un po' pessimistica, riteniamo ugualmente utile trasmettere a tutti gli exallievi l'invito dell'amico Negro per un dibattito sui problemi della famiglia e sui problemi della gioventù. Vorremmo che Voci Fraterne si potesse arricchire in ogni numero dell'esperienza degli anziani e dei giovani su questi argomenti che sono più che mai di attualità.

Più che l'ora dei rimpianti questa è l'ora dell'azione e sarebbe costruttivo poter segnalare a tutti idee, esperienze e realizzazioni al riguardo. Ci permettiamo però di ricordare all'amico Negro che dei mali della società odierna non sono solo responsabili i giovani, ma siamo responsabili tutti, forse specialmente quanti non siamo più tanto giovani e che, volere o no, abbiamo contribuito a creare una società nella quale certa gioventù ha trovato il terreno propizio ad una reazione incontrollata ed incontrollabile.

Ispiriamoci agli insegnamenti di don Bosco e stiamo accanto alla gioventù perché possa orientarsi cristianamente e dedicare le proprie energie alla costruzione di un mondo migliore.

INTORNO A ME CI SONO ALTRI CHE SOFFRONO

Ricevo in questo momento l'offerta di Voci Fraterne e, vivamente commosso, ringrazio con riconoscenza. Ricambio la generosità dimostratami con la mia umile preghiera e con l'offerta delle mie sofferenze che non hanno sosta.

Intorno a me ci sono altri che soffrono e forse in misura non minore, ma forse non sanno accettare nel giusto senso la sofferenza ed imprecano bestemmiando.

Accettando la sofferenza e la malattia, come volontà di Dio, tutto diventa più sopportabile.

Gli insegnamenti avuti nella casa di don Bosco, oggi si rivelano di grande utilità spirituale.

Chi non ha fede soffre di più.

Ringrazio per gli auguri di guarigione e cordialmente saluto.

Aff.mo in don Bosco

(lettera firmata)
Istit. Marino. Reparto ortopedico
Jesolo

* * *

La lettera che pubblichiamo, anche se per rispetto alla sofferenza di chi scrive non pubblichiamo il nome, è un trattato di teologia, sul quale gioverà a tutti meditare. Essa ci dà l'occasione di ricordare a tutti il dovere di essere vicini ai fratelli che soffrono, non solo per dare l'aiuto materiale che ci è possibile, ma sopratutto il conforto di una parola amica.

È proprio questo il senso di solidarietà al quale ci richiama concretamente *la strenna del Rettor Maggiore.*

UNA SEGNALAZIONE

Come credente e come medico, mi è doverso e gradito segnalare una grazia che ho ricevuto per intercessione di san Giovanni Bosco, che avevo invocato per ottenere la guarigione della mia nipotina Francesca Guzzon, di 5 anni, affetta da una gravissima e rapida forma di pleuropolmonite destra, tardivamente diagnosticata, nei primi giorni dello scorso giugno.

La bambina è guarita perfettamente e presto.

Colgo l'occasione per inviare i più rispettosi saluti ed ossequi.

Exallievo del « Manfredini » di Este (Padova)

Adalgiso Guzzon
Via Morosini, 51/1
20135 Milano

• • •

Pubblichiamo la lettera del dott. Guzzon per trarne occasione di esortare tutti gli exallievi ad aver fede nell'intercessione del comune Padre don Bosco. Ricorrere con la preghiera a Lui nei momenti del bisogno non è segno di debolezza, ma di fede e di fiducia in colui che ha amato e continua ad amare i suoi figli e ad assisterli con la sua potente mediazione presso il trono di Dio.

IN CENTOMILA PER NON PECCARE DI OMISSIONE

un sincero ringraziamento per la collaborazione che « Voci Fraterne » ha offerto alla diffusione della iniziativa del Club dei Centomila.

Alla sede del Club sono pervenute cordiali adesioni che hanno dimostrato la sensibilità degli exallievi per le iniziative che nel nome di don Bosco cerchiamo di attuare per appoggiare l'opera dei missionari, oggi più che nel passato, impegnati a testimoniare Cristo attraverso il segno delle « Opere di Misericordia ».

Se tutti i lettori di Voci Fraterne confortassero il Club con la loro adesione (che è di 1.000 lire all'anno) noi potremmo attuare in loro nome ogni anno una o più significative realizzazioni di autentica promozione umana.

Grazie per l'accoglienza e dalle pagine di Voci Fraterne un augurio a tutti gli exallievi.

Sac. Luigi Bertuzzi
Club dei Centomila. P. Maria Ausiliatrice, 9 - 10152 Torino

• • •

La lettera di don Bertuzzi è un'occasione buona per un discorso concreto, così come vuole la strenna del Rettor Maggiore e la sua circolare sui problemi dei paesi sottosviluppati e sull'impegno che tutta la famiglia salesiana deve avere per la loro soluzione.

Proprio per sensibilizzare maggiormente tutti gli exallievi a quest'impegno pubblichiamo la relazione del direttore del Club dei Centomila che può offrire spunti per una azione efficace da parte di tutti.

L'importante è cominciare. Il tempo stringe. Siamo in ritardo di qualche secolo e su ognuno di noi cade la responsabilità del peccato di omissione.

(Helder Camara)

Un cordiale scambio di auguri: a voi per un felice 1971, al Club per aver comiputo due anni.

Due anni che hanno visto la crescita di un'idea ed hanno portato al Club incondizionata simpatia.

Due anni nei quali oltre trentasei milioni hanno trovato immediato impiego nei paesi in via di sviluppo, con interventi rivelatisi spesso risolutivi.

Presente all'immensa tragedia del Pakistan, il Club non ha ignorato la sventura abbattutasi sulla Liguria e, tramite il gruppo di Genova, ha manifestato la propria solidarietà.

È in progetto una piccola pubblicazione nella quale verranno illustrate in dettaglio le iniziative attuate in questi due anni. Ci si renderà conto che val bene la pena di sacrificare qualcosa o anche molto per rendere più partecipato e sofferto il nostro essere vicini ai fratelli per i quali l'espressione « condizioni di vita umane » suona talora irrisione.

Numerosissimi sono coloro che spontaneamente hanno rinnovato per il 1971 e sempre più coloro che vanno escogitando iniziative tra le scolaresche, nei pubblici uffici, nei caseggiati, ecc. per offrire al Club maggiori possibilità.

Fedeli al nostro stile di semplicità e di immediatezza, manterremo il contatto attraverso l'informazione periodica e la corrispondenza individuale.

A partire da questo numero, gli stralci più significativi delle lettere che pervengono animeranno i nostri periodici incontri.

Abbiamo cominciato: importante è continuare

Aumentiamo il numero di coloro che senza chiasso, ma obbedendo al messaggio di amore del Vangelo, si adoperano a costruire la pace che Gesù ha annunziato e che gli uomini attendono.

Rinnoviamo il nostro impegno perché la meta ideale dei centomila divenga realtà e ci si possa ritrovare alla fine di quest'anno non solo con un bilancio in ascesa, ma con la certezza che il mondo, proprio grazie anche a noi, è diventato migliore.

DALLE LOCALITÀ AIUTATE

Le pompe fanno miracoli ....:

« La campagna del riso va bene, grazie alle pompe installate si è fatto il primo raccolto cresciuto nella stagione secca.

Entro l'anno prossimo saremo autosufficienti anche per il riso, come già lo siamo per la verdura: e lei sa cosa vuol dire, con 300 ragazzi a cui provvedere! Grazie a Lei e agli amici del Club ».

Don Colussi,
da Krishnagar (Bengala)

L'ambulanza è urgente ....:

« I lebbrosi in cura sono arrivati a 770, gli ammalati sono più di 250 al giorno. Può immaginare le difficoltà, senza un mezzo di trasporto. Anche ieri domenica, abbiamo avuto un caso gravissimo di asma: una povera donna venuta da un villaggio su un carro tirato dai buoi ... come trasportarla a Vellore? Questi sono fatti giornalieri e sempre più imploro dalla Divina Provvidenza aiuto, per avere presto dal Club un'ambulanza ».

Sr. N. Viano,
da Arni (Nord Arcot)

Non bevevano tutto il latte:

« Un grazie commosso agli amici del Club. Il vostro aiuto ci

ha permesso di offrire una piccola refezione ai nostri ragazzini. Diamo loro latte, riso o cereali. Una cosa mi ha fatto impressione dopo i primi giorni della distribuzione: molti non bevevano tutto il latte, ma lo mettevano in una piccola bottiglia per portarlo a casa al fratellino o alla sorellina ».

Don Piemonte,
da Sonada (Nepal)

Ora avranno una casa ...:

« Non ho parole per ringraziarla adeguatamente. Le 300.000 lire inviate sono il prezzo di una modesta casetta per una famiglia senza tetto.

Sarà di una famiglia poverissima che per carità viveva nella veranda di una famiglia cattolica. Per sviluppare il villaggio abbiamo bisogno di un fondo di almeno 100.000 rupie (circa 8 milioni) che circoli con l'aiuto di una Commissione locale. Qui le cose non vanno tanto bene: la disoccupazione, la violenza e le rapine aumentano ».

Don Sergi,
da Ragabpur (Bengala)

DAGLI AMICI DEL CLUB!

« Abbiamo raccolto soldi in tutte le classi della nostra scuola e tutte hanno contribuito alla bella iniziativa ed abbiamo realizzato la somma di L. 50.000. Siamo sicure che la vostra bella opera farà pervenire al più presto tale denaro a quei bambini che appartengano alla nostra grande famiglia umana e che pure sembrano così lontani, quasi confinati in un mondo di dolore ».

II-D - Scuola Media di Pompei

CLUB DEI CENTOMILA

L'ELOQUENZA DELLE CIFRE

ENTRATE

Adesioni		L. 811.748
Per destinazioni particolari:		
Adozioni (Bombay - Congo)	45.000	
Asia: Lebbrosi	3.000	
Per fattoria di Sulcorna	180.000	
Pakistan: emergenza	1.092.000	
Sud America: Autoambulanza per Porto Velho (1° versamento)	500.000	
Contributo sottoscrizione per Genova	25.000	» 1.845.000
Entrate straordinarie		» 4.604.700
TOTALE ENTRATE		L. 7.261.448

USCITE

Saldo passivo al 31-8-1970		L. 99.327
Per destinazioni particolari:		
Adozioni (Bombay - Congo)	45.000	
Asia: Lebbrosi	3.000	
Per fattoria di Sulcorna	180.000	
Pakistan: emergenza	1.092.000	
Sud America: Autoambulanza per Porto Velho (1° versamento)	500.000	
Contributo sottoscrizione per Genova	25.000	» 1.845.000
Investimenti:		
Haiti: aiuti di emergenza		L. 1.500.000
India, Punnamai (Manipur) per costruzione ambulatorio		» 200.000
Ragabpur (Bengala) per centro sociale		» 300.000
Bangalore (Madras) per sviluppo artigianale		» 350.000
» per preparazione infermiere		» 80.000
Cherrapunjee (Assam): emergenza		» 120.000
Krishnagar (Bengala): per sviluppo agricolo		» 250.000
» per costruzione pozzo e contributo acquisto pompe		» 800.000
Azimganj (Bengala): per costruzione casette		» 200.000
Barpeta (Assam): contributo acquisto trattore		» 450.000
Raliang (Assam): contributo per acquisto camion		» 743.241
Sud America: Colombia: per corsi agricoli accelerati		» 250.000
Copisteria e francobolli		» 73.880
TOTALE USCITE		L. 7.261.448

PRECISAZIONI SUL CASO «LUTTE»

Mentre «Voci Fraterne» è in macchina ci pervengono le lettere di alcuni exallievi che chiedono di essere informati sugli episodi che interessano la Famiglia Salesiana, di cui si è occupata, con scarsa obiettività, la stampa di ogni genere. Su tali episodi qualcuno esprime il proprio pensiero al riguardo e chiede anche chiarimenti da parte nostra.

Crediamo di far cosa utile a tutti pubblicando il testo del telegramma inviato dal Presidente della Federazione Italiana al Rettor Maggiore, uno scritto dell'«Osservatore Romano» ed una lettera inviata alla redazione di «Voci Fraterne» dall'exallievo avv. Nicola Ciancio.

L'OSSERVATORE ROMANO
1-2 marzo 1971

In seguito al comizio tenuto ieri da don Lutte ed agli articoli apparsi su La Stampa *e sulla* Gazzetta del popolo *a firma di Raniero La Valle e di Nazareno Fabbretti, abbiamo raccolto presso l'ufficio stampa dei Salesiani alcune informazioni sulla vicenda di questo sacerdote sospeso «a divinis». Ecco il contenuto di quanto abbiamo così appreso:*

I provvedimenti che furono presi dalla Congregazione Salesiana nei riguardi di don Gerardo Lutte non sono assolutamente motivati, è ovvio, dal fatto che egli si sia occupato dei poveri e dei baraccati di Pratorotondo.

A Pratorotondo, per incarico dei Superiori del Pontificio Ateneo Salesiano e col loro appoggio, iniziò per primo il suo lavoro il salesiano Don Rindone con altri chierici studenti e avviò un ampio apostolato di assistenza religiosa e sociale. Solo in un secondo tempo si inserì nel gruppo don Lutte.

Contemporaneamente altri Salesiani cominciarono a lavorare nella periferia di Roma, per esempio al Fosso di S. Agnese, così come ben otto sacerdoti diocesani sono impegnati tra i baraccati in altri punti della città.

Sono innumerevoli in tutte le parti del mondo i Salesiani che si dedicano a questa attività: nel suo recente viaggio in Asia, come è noto, il Papa visitò i baraccati di Tondo, dove lavorano i Salesiani.

Poco tempo fa Mons. Camara ringraziava il Rettor Maggiore per quanto fanno tra i diseredati nella sua Diocesi i Salesiani. Nel mese di novembre scorso il Rettor Maggiore, come hanno ampiamente riferito i giornali, ha indirizzato una lunga lettera a tutta la Congregazione sul sottosviluppo, nella quale, confermando la missione propria della Congregazione, richiamava decisamente i Salesiani ad un'azione apostolica in favore del Terzo Mondo per la lotta contro la povertà e per la promozione umana e sociale, specialmente delle giovani generazioni.

L'insegnamento del Rettor Maggiore trova una conferma nel fatto che ogni anno la Congregazione invia un numero rilevante di Volontari Salesiani, specialmente nell'America Latina, con l'intento preciso che essi siano impegnati esclusivamente nella promozione spirituale e materiale delle aree più depresse.

Per tutte queste ragioni, ovviamente, l'atteggiamento della Congregazione Salesiana nei riguardi di don Lutte non poté in nessun modo essere motivato dal suo lavoro tra i poveri e i baraccati di Pratorotondo.

I PRECEDENTI

Il provvedimento si appoggia ad altre ragioni. Nel 1969 don Lutte dopo vari inutili richiami venne sospeso per motivi interni dall'insegnamento nell'Istituto Superiore di Pedagogia, come riportò la stampa a suo tempo.

Per questa decisione egli sarebbe dovuto ritornare nella sua Ispettoria d'origine, in Belgio. La disposizione dei Superiori esulava da ogni presa di posizione nei riguardi di Pratorotondo né si prospettava che la partenza di don Lutte dovesse creare particolari problemi di assistenza, perché altri Salesiani erano inseriti in quell'attività e, come accade ordinariamente quando un confratello passa in altra Casa religiosa, altri l'avrebbero sostituito. Non si vide allora e non c'era di fatto nessun legame necessario tra l'opera di don Lutte e i baraccati, nonostante quanto è poi stato affermato.

Don Lutte, contro le disposizioni prese a suo riguardo, rifiutò di lasciare Roma e da quel momento, con iniziativa personale, si occupò più direttamente di Pratorotondo.

Per comporre le cose si accondiscese a

questa iniziativa da parte del suo Ispettore, venendogli incontro in vari modi, per esempio sostituendolo nelle frequenti assenze, e procurandogli una sistemazione nella Casa salesiana di Via Marsala.

Nonostante questo intento di tenerlo unito alla Congregazione, si constatò ben presto che egli agiva ormai completamente staccato dalla Congregazione stessa e che la sua azione a favore dei baraccati veniva ad assumere un carattere di lotta classista più che di servizio secondo la vocazione salesiana.

A prescindere dalle costatazioni di fatto e da altre affermazioni scritte ed orali, è indicativo quanto don Lutte ha dichiarato nell'ultima conferenza stampa del 23 febbraio. « Per noi — si legge nel ciclostilato di cui abbiamo avuto copia — servire i poveri, in particolare i proletari, significa fare una scelta di classe, cioè mettersi completamente dalla loro parte e partecipare alle loro lotte... ». Don Lutte afferma — e in questo si deve convenire con lui — che il suo disaccordo con i Superiori proviene dal *diverso* modo di intendere il servizio dei poveri, ma egli pretende che il *suo modo* sia quello che si accorda con la vocazione salesiana e sacerdotale nella fedeltà a Don Bosco.

Ora Don Bosco non avrebbe mai fatto una scelta di lotta classista: nulla ci autorizza a questa interpretazione, nessun episodio della sua vita e nessuno dei suoi insegnamenti. Egli andava verso i poveri e si impegnava per la promozione sociale, oltre che religiosa, delle classi popolari, ma sempre, e concretamente come sacerdote, seguendo la legge della carità che non fa scelte classiste. Egli visse in momenti esagitati per la storia del Piemonte; fu nel vivo degli avvenimenti e in relazione con tutti gli uomini che li guidavano o ne erano parte, ma non fece mai scelte di classe, rifiutò categoricamente, nonostante ogni diretta sollecitazione, di prendere parte ad ogni lotta, volle che questo atteggiamento fosse caratteristico della sua Congregazione. Il suo non fu un atteggiamento passivo di rinunzia, perché egli è considerato oggi una delle espressioni del movimento sociale del nostro Risorgimento. Don Bosco, se ritornasse oggi, sarebbe, sì, il prete dei baraccati, ma non il prete delle barricate.

Motivi di una sospensione

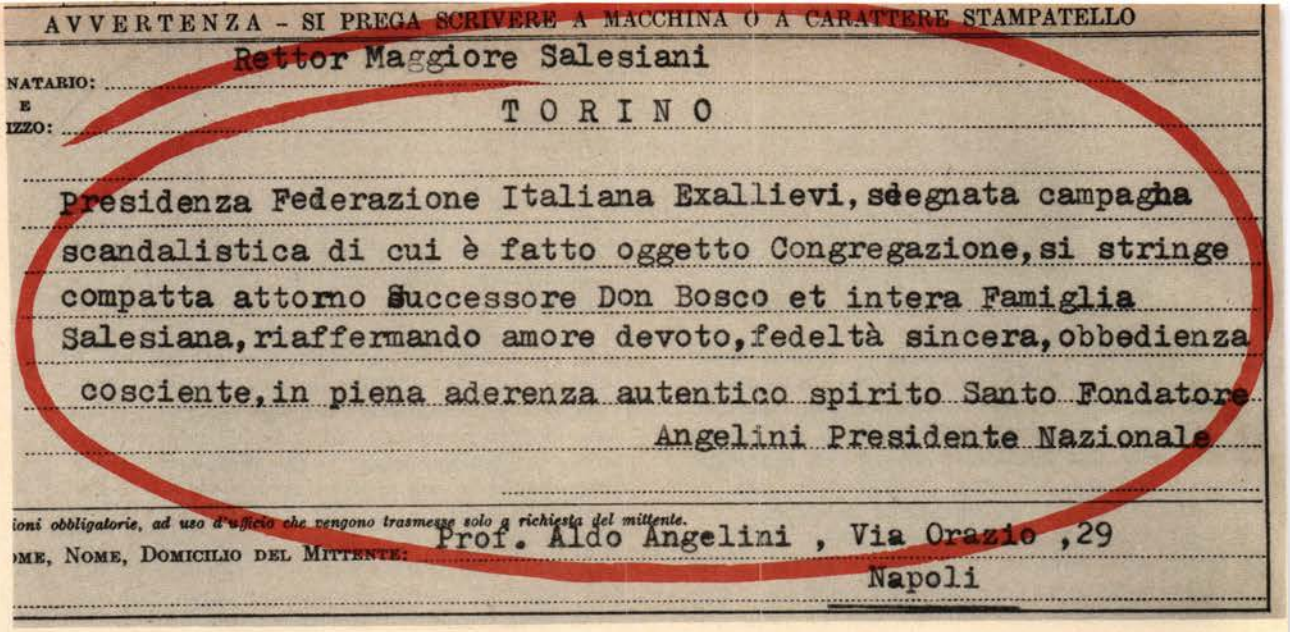
Non dunque il servizio dei poveri, ma il *modo* di questo servizio ha diviso don Lutte dalla Congregazione e non fu possibile trovare un accordo in un dialogo sempre più difficile. Il dialogo sempre tentato e condotto con lui doveva sempre concludersi con la accettazione delle sue idee e delle sue decisioni.

Don Lutte scrisse al Superiore la lettera da lui stesso poi divulgata nella quale chiedeva di essere lasciato a Pratorotondo a lavorare come salesiano. Ma nella lettera stessa in contraddizione con la sua richiesta, dichiarava categoricamente: « Ho il dovere di comunicarle la mia ferma e irrevocabile decisione di rimanere e abitare con i baraccati di Pratorotondo ». Era evidente che don Lutte si poneva di fatto fuori della Congregazione. Il Superiore doveva prendere atto della situazione e chiarire giuridicamente con la dimissione quello che era un fatto compiuto.

Già da vario tempo e con diversi atti don Lutte aveva assunto un atteggiamento critico nei riguardo della Congregazione. È doveroso riconoscere che la Congregazione fu larga di ogni mezzo verso di lui durante il periodo dei suoi studi e per le sue ricerche, così come lo aiutò e lo assecondò nelle sue attività. I suoi Superiori e i confratelli usarono con lui una comprensione e longanimità, che egli non può disconoscere, e non si volle mai dare pubblicità ai rapporti sempre più delicati e difficili che si avevano con lui.

Ultimamente egli ha accusato la Congregazione di collusione con i potenti e i ricchi, a Roma, a Torino e a Napoli, ed ha dichiarato che la Congregazione ha scelto la via delle *grandi Opere* per servire i poveri. Egli sa molto bene che la Congregazione è andata incontro alle situazioni che man mano le si presentavano nel vortice degli avvenimenti, assistendo i baraccati che ancora oggi ci sono a Messina o i ragazzi della strada a Roma o i corrigendi di Arese. I grandi agglomerati periferici e popolari della città hanno anche bisogno di « grandi opere » — come quelle realizzate — per l'assistenza religiosa e la promozione sociale, specialmente dei giovani. Furono fatte donazioni alla Congregazione, ma essa ha tutto impiegato per le opere di assistenza religiosa e sociale, ha adempito a tutti gli oneri fiscali verso lo Stato, ha conservato tutta la sua libertà nell'esercizio della sua missione.

Si può capire come don Lutte abbia molto sofferto per la sua scelta e per il suo servizio dei poveri. Anche la Congregazione ha sofferto e soffre. Soffrono tanti salesiani che sono tra i poveri come lui e soffrono i Superiori della Congregazione che conoscono, come lui, la missione che attende i Salesiani a servizio dei poveri.


AVVERTENZA - SI PREGA SCRIVERE A MACCHINA O A CARATTERE STAMPATELLO

NATARIO: Rettor Maggiore Salesiani

E
IZZO: TORINO

Presidenza Federazione Italiana Exallievi, sdegnata campagna scandalistica di cui è fatto oggetto Congregazione, si stringe compatta attorno Successore Don Bosco et intera Famiglia Salesiana, riaffermando amore devoto, fedeltà sincera, obbedienza cosciente, in piena aderenza autentico spirito Santo Fondatore

Angelini Presidente Nazionale

ioni obbligatorie, ad uso d'ufficio che vengono trasmesse solo a richiesta del mittente.

OME, NOME, DOMICILIO DEL MITTENTE: Prof. Aldo Angelini , Via Orazio ,29

Napoli

LETTERA ALLA REDAZIONE DI VOCI FRATERNE

mentre in questi giorni in un teatro romano si rievoca, e pare con parsimonia e moderazione, il dramma di Giordano Bruno, sulla stampa d'ogni tendenza e soprattutto su quella del « dissenso » si sta montando l'avventura di quel salesiano, che affermando di obbedire al Vangelo ha scelto di vivere coi baraccati di Prato Rotondo a Roma.

Convinto delle buone ragioni che ha l'articolista di « Nostro Tempo » (N. 10 del 7 marzo corrente) di rimproverare ai salesiani di aver per troppo tempo taciuto (chi tace di questi tempi ha sempre torto), ritengo che del « caso Lutte » è bene che si parli anche sulla nostra rivista, non per scendere in campo per difese — del resto mai sollecitate — ma per amore di verità e perché dopotutto, se è vero che noi facciamo parte della grande famiglia salesiana, le ansie e le tribolazioni di essa ci debbono toccare ancor più delle realizzazioni positive e dei successi.

Mi sia consentita pertanto qualche riflessione su questo episodio, non da dirigente del Movimento, sia ben chiaro, ma da modesto exallievo e uomo della strada, e con lo stesso spirito con cui ne vado discutendo, in casa mia, con l'ala ... contestatrice che è ormai « prezzemolino in ogni minestra » anche nelle nostre famiglie.

Prima considerazione. Riguarda il problema di fondo, grossissimo, delle scelte. Come tradurre e trasferire nella realtà il Vangelo? Come realizzare il regno di Dio sulla terra?

È sul filo di rasoio di questo interrogativo che corre in definitiva la strada di questi due millenni di cristianesimo, costellata di fallimenti e contraddizioni, di miserie e splendori, perfino di tradimenti.

San Paolo ci dà il primo lacrimoso quadro di una cristianità cui tanto ingenuamente si richiamano i contestatori di oggi, tanto impregnata di umano e di peccaminoso quanto pervasa di carità, nella speranza della salvezza.

Nessuna meraviglia che, dopo lo scossone del Concilio, anche la Congregazione Salesiana si interroghi, subisca la critica di punte avanzate, tenti nuove vie, perda rami secchi e sterili. È un processo non sempre indolore, che non è sfuggito agli exallievi, i quali, nel Congresso Mondiale di Torino lo scorso settembre, tutt'altro che addomesticato, vi si sono inseriti sia quando unanimemente hanno proclamato l'attualità e la universalità di Don Bosco sia quando hanno auspicato che gli exallievi più preparati e coscienti — secondo un'istanza affiorata nel Concilio — siano chiamati a portare il loro contributo al rinnovamento della famiglia religiosa, cui sono tanto vicini.

Dobbiamo proprio chiederci che cosa avrebbe fatto Don Bosco oggi a Prato Rotondo? Sarebbe stato con i poveri, non c'è dubbio: (aveva ragione Vanistendael nella sua prolusione al Congresso quando affermava: « Don Bosco ha dato fiducia ai poveri, ha preso sul serio la loro dignità umana, la loro dignità di figli di Dio e ha insegnato ai poveri a credere non soltanto in Dio, ma anche in se stessi; ha dato loro la facoltà di credere, di sperare, di amare. E se i poveri non imparano a credere in se stessi, chi dunque crederà in loro? »), ma non sarebbe stato certo per la « classe », questo termine impastato di odio che il marxismo ha regalato al nostro tempo martoriato.

Per questo non crediamo a don Lutte quando dice che la sua scelta è un restar

fedele a Don Bosco, perché in effetti i mezzi e i metodi cui ricorre sono la negazione dello spirito di Don Bosco. Continuiamo, invece, a credere fermamente nella spiritualità salesiana, malgrado ombre ed errori, sempre possibili, perché fondata nel realistico programma di vincere il male col bene (S. Paolo), in un'atmosfera costante di tolleranza e amorevolezza (S. Francesco di Sales), contro ogni steccato classista, ideologico, politico (Papa Giovanni).

I vociferatori della carta stampata, ed in particolare questi nostri amici giornalisti del dissenso (i quali sarebbero altamente benemeriti del rinnovamento della Chiesa postconciliare sol che fossero un pochino meno pretenziosi e più umili e caritatevoli), approfondiscano, per piacere, la vita di Don Bosco e poi ci vengano a dire qual è il prototipo odierno del salesiano verace.

Il buon exallievo, intanto, che non si sente candidato né alla profezia né alla rivoluzione e tanto meno al mestiere di Don Basilio, attende con fiducia due grossi prossimi avvenimenti — il Capitolo Speciale della Congregazione e la beatificazione di Don Rua, l'uomo della Regola — i quali certamente tracceranno per i prossimi decenni il cammino della famiglia salesiana e ci delineeranno la figura del salesiano nel mondo attuale.

L'altro aspetto della questione, su cui vorrei modestamente esporre qualche considerazione così come ne ho discusso tra i miei figli, è quello della vita comunitaria, o meglio dell'arte di vivere in comunità, sia che si tratti della famiglia naturale o di una associazione religiosa, o della comunità nazionale o della stessa Chiesa.

Il « punctum dolens », oggi è quello dell'obbedienza, o se volete, dell'autorità.

Padre Cristoforo o don Lutte? Come si sa, il dilemma nemmeno si pone per i nostri giovani: l'obbedienza del primo è cosa di altri tempi; la ribellione a suon di trombe (conferenze stampa, ecc.) del secondo è « scelta », cioè diritto della personalità, addirittura profezia.

E con questa ultima parola ci tappano la bocca; né vale obiettare timidamente che se ognuno dei ventimila salesiani decidesse di fare in forma autonoma le sue scelte e di scegliersi la sua via, la Congregazione non esisterebbe più, come senza un saggio rapporto tra autorità e individuo cesserebbe di esistere lo Stato e la stessa Chiesa.

Dio voglia che questa ubriacatura passi presto, col risultato positivo che l'autorità sia sempre più servizio e la partecipazione dei singoli alla vita comunitaria sia sempre più responsabile, vigile, autocontrollata.

A questo punto, la tentazione di scendere in polemica con certa stampa è grande. Basti pensare all'improntitudine, alla faciloneria, al livore con cui un settimanale ha indicato nella curia salesiana una delle due forze responsabili dello sviluppo disumano di Roma (l'altra è quella Vaticana). Ma contro questa madornale affermazione, che sbalordisce prima ancora d'indignare; contro questo capovolgimento doloso dell'episodio di Prato Rotondo; contro questo autentico tentativo di linciaggio della Congregazione Salesiana; che valore può avere la replica, il contraddittorio, la documentazione, un qualsiasi discorso onesto?

Resta intangibile il valore della sofferenza nel crogiuolo della persecuzione e quello dell'amicizia consolatrice.

Quello è oggi intimamente vostro, figli di Don Bosco; questo è un dono che la stragrande maggioranza degli exallievi vi fa con animo commosso e amorevole. Del resto nessuno può testimoniare meglio e più di noi, che vi siamo cresciuti a fianco per lunghi anni, che abbiamo visto convalidare l'educazione impartitaci al vaglio della vita, che tanto spesso collaboriamo con voi.

Una delle collaborazioni in corso più interessanti riguarda proprio questa rivista, da quando, all'assemblea di Torino, si è posto il problema di farne un organo vivace, pertinente, ricco.

Ed ecco che proprio mentre in tanti stiamo amorevolmente aguzzando l'ingegno affannandoci per l'avvenire di « Voci Fraterne » un membro dell'attuale comitato direttivo della rivista, comunica le sue dimissioni in nome di... Prato Rotondo e di queste dimissioni fa notizia di stampa.

Escluso che in questo caso ci si debba riferire all'antico adagio marinaro, che i topi abbandonano lo scafo quando sta per affondare, dobbiamo arguire che queste dimissioni siano state consigliate da gravi ragioni d'ordine morale, sociale, psicologico: come stare a collaborare con gente « invischiata nella difesa d'interessi incomponibili con il servizio dei poveri? », con gente addirittura responsabile dello sviluppo disumano delle città, incapace insomma di realizzare minimamente il messaggio cristiano?

Dopo di che non ci resta che attendere, per coerenza, in base alle stesse suesposte ragioni — né ci si dica che siamo troppo conseguenziali — le dimissioni dal Parlamento della Repubblica.

Per finire, mi si consenta un particolare augurio e auspicio: che la Congregazione Salesiana sia ora più che mai compatta, unita, concorde.

Vogliatevi tutti bene, da veri figli di Don Bosco; anzi vogliamoci tutti bene.

Questo è veramente quel che conta e che può assicurare, se Dio vuole, l'avvenire della nostra cara indivisibile famiglia salesiana.

NICOLA CIANCIO

OGNI UOMO E MIO FRATELLO

Nessuno ha saputo parlare con maggiore coraggio

In ogni uomo c'è un fratello. In ogni fratello c'è Cristo. Queste cose la Chiesa l'ha sempre detto. Non da oggi. E non per *paura* della rivoluzione o del sollevamento delle masse.

Dio fece tutte le cose per tutti; dunque tutte le cose sono comuni. Egli ci diede solo l'uso delle cose. È ingiusto, quindi, che uno viva lussuosamente, mentre i più sono poveri. È meglio aiutare i poveri che avere una casa ricca! È più saggio spendere per gli uomini che per le pietre!...

Chi ha scritto così? È forse Marx, Stalin o Kruscev? No, è la Chiesa per bocca di Cirillo di Alessandria!

I ricchi sono sempre preoccupati; il giorno sono in ansia per gli affari, la notte non dormono per timore dei ladri ... Tu che sei ricca, non puoi bene operare nella Chiesa; chè i tuoi occhi, inverniciati di nero e come avvolti nelle tenebre della notte, non possono vedere il povero.

Chi parla così? È san Cipriano!

Per ladri non si devono intendere solo i tagliaborse, o quelli che portano via le vesti nei bagni; ma, per esempio, chi divenuto capo d'un esercito, o principe d'una città, o sovrano d'un popolo, tira à sé, sotto sotto, o anche ruba pubblicamente a man salva ... Se uno spoglia chi è vestito si chiama ladro. E chi non veste l'ignudo quando può farlo merita forse altro nome? Il pane che tu tieni per te è dell'affamato; il mantello che tu custodisci nel guardaroba è dell'ignudo, le scarpe che marciscono in casa tua sono dello scalzo, l'argento che conservi sotterra è del bisognoso.

Per carità, ditemi, ditemi, chi ha avuto il coraggio di parlare così vero e così forte? Impallidisce e affoga nella beffa il comunismo. Chi è stato? Un santo, san Basilio, sull'esempio di Cristo che ebbe il coraggio di smascherare l'egoismo e la ipocrisia: *Razza di vipere ... sepolcri imbiancati.*

* * *

Ed ecco san Gregorio di Nazianzo: *Non sapevo che fosse nostro dovere rimpinzarci il ventre di cibi prelibati sottratti ai poveri, sciupare in cose inutili ciò che sarebbe necessario ad altri, contaminare coi nostri erutti gli altari ...* San Gregorio di Nizza: *Chi ha troppo, non è fratello, ma ladro.* Sant'Ambrogio: *È meglio proteggere la causa dei poveri ed esporsi alla disapprovazione di alcuni (come è capitato a noi per aver infranto i vasi della chiesa per riscattare gli schiavi), piuttosto che essere crudeli ... Il mondo è stato creato per tutti: per i ricchi e per i poveri ... nudi nasciamo ... e nudi ci riceverà la terra ... Scavate la terra e fatemi vedere il ricco ... Nel costruire i vostri palazzi vorreste superare voi stessi, e non siete mai tranquilli perché mai vi accontentate. Vergognatevi! Ricoprite le pareti e spogliate gli uomini!*

Chi parla così? Ascoltate san Giovanni Crisostomo: *Mio e tuo non sono che parole ... quanto possediamo non appartiene a noi, ma a tutti ... Ai*

poveri non rinfacciamo l'ozio, cosa spesso facilmente scusabile. Noi lavoriamo, sì, ma per fare cose che sono anche peggiori dell'ozio ... Tu. spesso, passi tutta la tua giornata nei teatri, nei ritrovi, nelle conversazioni più inutili, sparli di tutti e non pensi di fare alcun male o di stare in ozio. E questo povero diavolo che tutto il santo giorno non fa che supplicare e piangere, afflitto da mille guai, tu lo condanni, lo trascini al tribunale e gli chiedi conto di quello che fa?... Chi disse « questo è il mio corpo » è lo stesso che disse: « m'avete visto affamato e non m'avete dato da mangiare » e « ogni volta che avete rifiutato di farlo a uno di questi miseri è a me che l'avete rifiutato ».

Qual comunista ha mai parlato in questo modo?

Tuona san Girolamo: *La gloria di un vescovo è essere al servizio dei poveri, la vergogna del sacerdozio è invece interessarsi delle ricchezze ...* Sant'Agostino: *Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Possedere il superfluo è quindi possedere il bene degli altri.* S. Pietro Crisologo: *Io soffro tremendamente quando leggo che i magi hanno ricoperto d'oro la culla di Cristo e vedo poi che i cristiani lasciano spoglio l'altare del corpo di Cristo che sono i poveri.* San Gregorio Magno: *È raro il caso che si rimproveri apertamente qualcuno per le sue colpe, anzi, se si tratta di un ricco, si arriva perfino a lodare la sua colpa, per non perdere il dono che ci dava!*

* * *

Nella voce di Paolo VI riecheggia, oggi, il grido della Chiesa di sempre: *la chiesa dei poveri.* È ammonitrice la parola di san Girolamo: *Altri costruiscano chiese, ne rivestano di marmo le pareti, innalzino imponenti colonne ... non condanno, non censuro ... ma altro è il tuo compito: vestire Cristo nei poveri, visitarlo negli ammalati, nutrirlo negli affamati.*

Domanda, oggi, a ciascuno di noi Cristo: *Come mai non conoscete i segni dei tempi?* Giorgio La Pira spiega: *Questi segni indicano chiaramente che il moto storico del nostro tempo — nonostante scorrettezze e scompostezze — è caratterizzato da una esigenza improrogabile e pronta di liberazione economica, sociale, culturale e politica dell'uomo.*

E questo Cristo davanti alla tomba di Lazzaro non si limitò a piangere. Andò al di là della semplice commozione. Mi ricordo in questo momento di Thomas Merton: *È facile dire al povero di accettare la sua povertà come volontà di Dio quando tu hai vesti calde, cibo in abbondanza, cure mediche, un tetto sopra la testa e nessuna preoccupazione per la rendita. Ma se vuoi che i poveri ti credano, cerca di condividere la loro povertà, e vedi se anche tu puoi accettarla come volontà di Dio.* Gesù, dicevo, non si commosse soltanto, ma, con voce forte, gridò: *Lazzaro, vieni fuori!*

Alla *piissima signora* inorridita dall'idea che si potesse far del bene a una famiglia in cui si viveva *come conigli,* don Mazzolari non ebbe paura di obiettare: *Ci si metta Lei nelle identiche condizioni economiche ed ambientali di quella famiglia: fra un anno ripasserò a vedere la sua moralità.* In verità, prima di pensare a salvare lo loro anime, bisogna offrire ai poveri una vita che possa permettere loro di sapere che ne hanno una: sì, questo

è necessario, anche se ai potenti si addice il *contributo*, non disposti essi a studiare le vie perché gli occhi piangenti e spauriti dei bambini che nascono possano definitivamente spalancarsi a visioni di bontà e di pace; rifiutando essi, nell'egoismo del privilegio, l'antica giustizia che dice: *Date ad un uomo un pesce, gli avete assicurato il cibo per un giorno; insegnategli a pescare: avrà da mangiare per tutta la vita!*

Per settimane di secoli le madri non hanno generato che per la disperazione e la morte. Il martirio dei loro seni ha offerto all'angoscia anime capaci di interminabili agonie, ha dato alla guerra membra irrobustite perché corressero più rapidamente alla mitragliatrice che dilania, al reticolato che crocifigge.

* * *

Il grido, ancora attuale, di Federico Ozanam fu: *Passiamo ai barbari!* E scrisse: *Sacrifichiamo le nostre ripugnanze e i nostri risentimenti per rivolgerci verso questa democrazia, verso questo popolo che c'ignora ... che ha troppi bisogni e troppo pochi diritti ... occorre che i curati rinuncino alle loro piccole parrocchie borghesi, greggi di élite in mezzo ad una immensa popolazione che essi non conoscono.*

Con grande carità, Giovanni XXIII: *Su questo sacro colle vaticano la Chiesa custodisce da secoli tesori immensi di arte, di storia, di letteratura; ma i suoi tesori più autentici e per i quali maternamente trepida, sono i poveri, i malati, i bambini, i deboli, i dimenticati.*

E tutti siamo poveri e dimenticati. Sono, infatti, quanto mai vere le parole di don Mazzolari: *... il povero non è una classe, ma l'umanità, e Gesù si è fatto povero per essere con tutti, non con questi ad esclusione di quelli ... Povero è l'uomo, ogni uomo. Non per quello che non ha di roba, ma per quello che è, per quello che non gli basta e che lo fa mendicante ovunque, sia che tenda la mano, sia che la chiuda.*

In questo contesto, vicinissima a noi nel tempo e per affetto, la lettera del Rettor Maggiore don Ricceri sui problemi del sottosviluppo. Il documento che è di una eccezionale portata, che richiama a *stare nella stessa linea dei poveri*, a scuotere dal nostro egoismo una *mentalità che potrebbe definirsi borghese, insediata*, che accusa le colpe di una educazione ad *avere di più* e non a *servire di più*, che induce al *profetismo dei fatti*, afferma drammaticamente e senza retorica la vocazione originaria dei Salesiani: *La Congregazione non vuole nessuna collusione con la ricchezza, nessun legame con i ricchi e con i potenti che ci faccia perdere la nostra libertà. Non vuole, non può volere la nostra indifferenza di fronte alle ingiustizie, da qualunque parte esse provengano, economiche, politiche, sociali.*

È un allarme, una indicazione che trae origini molto lontane: da quando l'Evangelista di Patmos, nel corale cosmico che apre il quarto Vangelo, ha annunziato che il Verbo si è fatto carne, ha affermato cioè la misura umana di un Dio venuto sulla terra per vivere, soffrire e agonizzare perennemente fra gli uomini.

NINO BARRACO

IL PAPA HA DETTO...

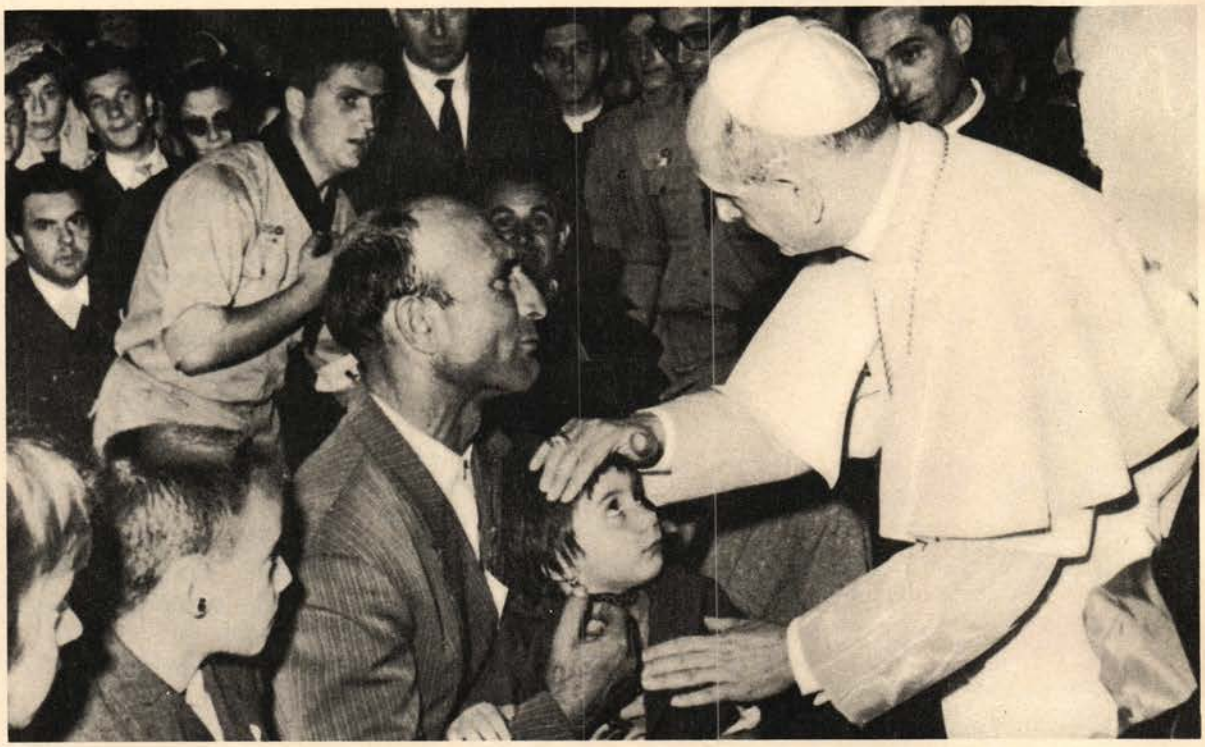
ANCHE IN APOSTOLATO L'UNIONE FA LA FORZA

dal discorso del 26 settembre 1970 all'Azione Cattolica Italiana

1. Ci piace in ciascuno di voi ravvisare, prima di tutto, la ricchezza del cristiano fedele e cosciente, la personalità completa del battezzato, figlio di Dio, fratello di Cristo, membro del Corpo mistico, ch'è la Chiesa, partecipe del Sacerdozio regale, proprio del Popolo di Dio, animato dalla grazia dello Spirito Santo con l'abbondanza e la varietà dei suoi doni (cfr. *Lumen gentium*, n. 34; *1 Pt* 2, 5; *Gal* 5, 22). Di cittadini come voi si compone la comunità cristiana. Cittadini perciò spiritualmente sani e forti, alimentati da quei princìpi interiori, che sono la Verità e la grazia; cioè la Parola di Dio e il mistero sacramentale che a Lui ci unisce; la fede e la vita di Cristo.

2. E subito ravvisiamo in voi anche *quel segno di vita ch'è il bisogno d'azione; l'operosità, l'impulso alla testimonianza; diciamo la grande e consueta parola, l'apostolato:* è questo dapprima un impulso interiore, una vocazione, che oggi più che mai ogni cristiano autentico deve sentire; l'attrattiva all'espansione cristiana; l'impegno, il dovere di trasmettere ad altri ciò che il Signore ci ha donato; l'istinto comunicativo proprio di chi avverte la gratuità, la fortuna, la responsabilità della propria vocazione cristiana. « La vocazione cristiana infatti è per natura sua anche vocazione all'apostolato » (*Ap. Act.*, n. 2). Ecco, carissimi Laici, noi riconosciamo in voi questo grado superiore della vera personalità cristiana: la candidatura all'apostolato, nascente da una fedeltà e da una pienezza interiore. Che ciò imponga la programmazione d'una prima finalità, comune a tutti i membri della comunità ecclesiale, ma speciale e approfondita per voi, e proposta a tutti i livelli di età e di condizione, cioè la formazione cristiana, è fuori dubbio. Tutti lo ammettono.

3. Poi ancora: noi vediamo in voi dei cristiani, che, animati da tale vocazione, osano; escono fuori del proprio ambito individuale e cercano appunto di agire, anzi di fare. *Da interiore, l'apostolato si fa esteriore.* Quali le forme? Quali i mezzi? Quali i fini? Voi sapete che la Chiesa lascia, a questo punto, una gamma molto larga di libertà per la scelta dell'azione apostolica, scelta che può essere suggerita dall'indole personale, dall'ambiente, dai doveri familiari e professionali, dai bisogni sociali, dai momenti storici, ecc. *Unusquique in suo sensu abundet*, ognuno faccia come meglio gli pare (*Rom* 14, 5). Anche l'apostolato individuale ha diritto di cittadinanza nella Chiesa. Anche i così detti « gruppi spontanei », se bene intenzionati ed entro certi limiti. *Ma un'esigenza è insita nell'apostolato,* si può dire, per la natura stessa dell'uomo e per lo spirito che lo deve animare; *l'esigenza associativa* (cfr. *Ap. Act.*, n. 18). *L'apostolato per essere valido, per essere perseverante, dice ancora il Concilio « richiede d'essere esercitato con azione comune » (ib.).* Guai a chi rima-



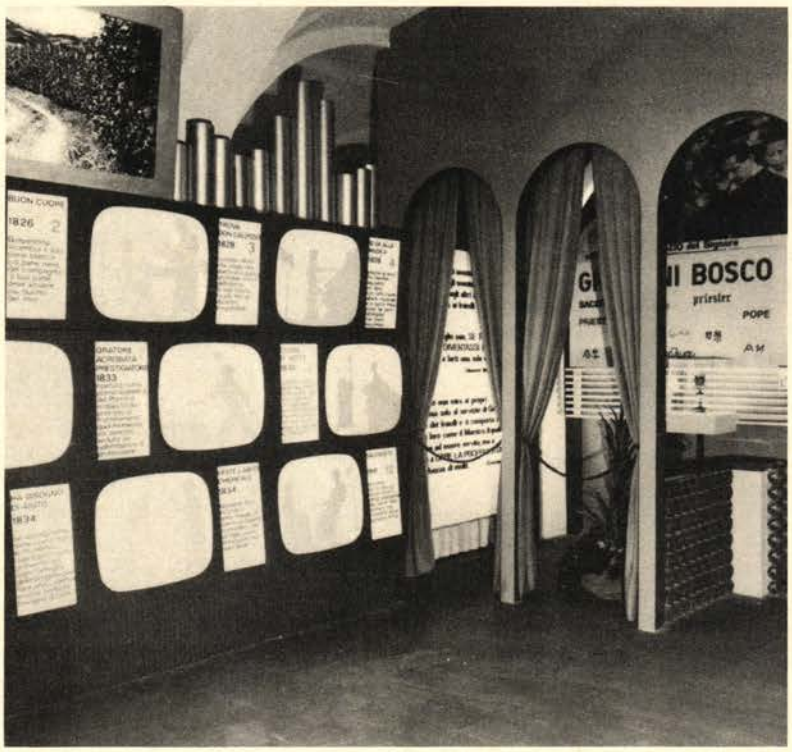
In tutti gli incontri del Papa con la folla non manca mai una carezza per i bambini

ne solo. E soli rimangono spesso quelli che prescindono, oggi specialmente, da un vincolo associativo qualificato. Basta l'amicizia? L'amicizia è una magnifica fonte d'apostolato, ma da sé, ordinariamente non basta, non dura; essa aiuta e fiorisce, se favorita da una *societas spiritus*, da una comunanza di spirito (*Ph* 2, 1), come dice San Paolo, da un'associazione omogenea e ben costituita. Questa occorre. *Oggi non è molto sentito il bisogno associativo; ciascuno vuol tenersi libero, non vuole vincoli, non discipline, non iscrizioni, non tessere, non distintivi, al contrario di ieri.* Ma la realtà delle cose, con la voce del Concilio, ci ammonisce: « Nelle presenti circostanze è assolutamente necessario che ... sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata ...» (*Ap. Act.*, n. 18). *Ecco la parola, oggi non da tutti compresa: l'organizzazione.* Indubiamente essa produce molte complicazioni, molestie, oneri, che non sono sempre gradevoli; i giovani specialmente ne sono sensibili e insofferenti. *Indubbiamente l'organizzazione non è fine a se stessa. Ma è necessaria; dovrà essere snellita e modellata secondo le circostanze, i gusti, i bisogni; ma è necessaria.* È sotto certi aspetti un sacrificio ma insieme un onore per chi vi appartiene; è una condizione di efficacia per gli scopi ch'essa si propone. Per l'apostolato moderno è praticamente indispensabile: occore l'organizzazione.

Voi questo avete compreso ed accettato; volete essere associati, volete essere organizzati. Anche cotesta accettazione è un grado superiore della vostra personalità ecclesiale, il quale vi mette a livello di altre associazioni cattoliche, degne di eguale stima ed incoraggiamento.

PAOLO VI

CONOSCIAMO DON BOSCO



RELIGIONE E SCANDALI

Non dovete meravigliarvi di niente

Nel 1874 don Berto aveva accompagnato don Bosco a Roma, mentre si trattava dell'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana e si tentava una forma di conciliazione tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, provvedendo alla sistemazione economica dei vescovi preconizzati dal 1867.

Il Santo, che si era fatta un'idea ben chiara del bene e del male che affiorava nella città, un giorno parve voler sondare quale impressione ne avesse il suo fido segretario.

E mentre questi l'accompagnava ad una delle tante visite, all'improvviso gli chiese: Sai cosa pensavo io poco fa?

— Pensavo che vedendo tanti disordini qui in Roma, c'è pericolo di perdere la fede. —

— Ed a me invece — rispose don Berto — fa l'effetto contrario. Perché il vedere che, nonostante tanti disordini, la religione si mantiene immacolata, ne deduco una prova della sua divinità. E poi tutti questi monumenti religiosi che si incontrano ad ogni passo mi confermano sempre più nella fede.

— Sì, — ripigliò don Bosco — la religione è divina; ma è amministrata dagli uomini e vi sono anche qui i figli di Adamo ... —

Era la riflessione che soleva fare quando si parlava di qualche scandalo o di qualche disordine tra persone buone: — Che vuoi? sono anch'essi figli di Adamo — (*M.B.* X, 1238).

Quando sentiva parlare di defezioni di persone autorevoli o di pubblici scandali, diceva ai salesiani: « Non dovete meravigliarvi di niente: dove vi sono uomini vi sono miserie.

Però la Chiesa non ha nulla a temere e se anche tutti congiurassero per gettarla a terra, vi è sempre lo Spirito Santo per sostenerla » (*M.B.* VII, 175).

Il giovane Carlo Tomatis, vedendogli un giorno in mano le bozze di stampa della Storia Ecclesiastica, gli aveva chiesto come si sarebbe regolato quando avesse dovuto dir male di qualche personaggio. Don Bosco rispose: — Ove posso dir bene, lo dico; ed ove dovrei dir male taccio. —

— E la verità? — gli obiettò Tomatis ...

Don Bosco pronto: — Io scrivo non per i dotti, ma per gli ignoranti, specialmente per i giovanetti. Se narrando un fatto poco onorevole o controverso io turbassi la fede di un'anima semplice, non è questo un indurla in errore? Se io espongo ad una mente rozza il difetto di un membro della Congregazione, non è vero che in quella nascono dubbi che la inducono a provar ripugnanza per l'intera comunità? E questo non è un errore? Solo chi ha sotto occhi l'intera storia di duemila anni può vedere che le colpe degli uomini, anche eminentissimi, non offuscano per nulla la santità della Chiesa, anzi sono una prova della sua divinità: perché se si mantenne sempre indefettibile, vuol dire che il braccio di Dio l'ha sempre sostenuta e la sostiene. E questo lo intenderebbero pure i giovani quando potessero integrare i loro studi. Del resto, ricordati che le *sinistre impressioni ricevute in tenera età per un parlare imprudente portano sovente lagrimevoli conseguenze per la fede e pel buon costume* ».

NON TOCCA AL SINDACO

se per gli sposi il matrimonio è un sacramento...

Il 20 gennaio 1870 don Bosco partiva per Firenze-Roma. Portava con sé un pro-memoria pel Santo Padre Pio IX, con chiarissime predizioni dei gravi avvenimenti che avrebbero travolto la Francia, sconvolto parte dell'Europa e deciso le sorti di Roma. Vi andava col proposito di incoraggiare la definizione del dogma della infallibilità pontificia, mentre avrebbe trattato altri affari (*M. B.* IX, 779-84).

Ad una stazione, verso Bologna, salirono nel suo scompartimento due giovani sposi accompagnati da un vecchio e da altre persone.

Appena videro il prete, non poterono frenare un gesto di contrarietà e sostarono indecisi se accomodarsi o cercar posto altrove.

Don Bosco, con premura, li tolse d'impaccio: — Si accomodino, non si turbino per questo incontro. Veggo che sono novelli sposi. Il prete dunque non deve dar loro disagio con la sua presenza. Egli rappresenta il Sacramento che hanno ricevuto poc'anzi. Auguro loro anch'io tutte le benedizioni che possono desiderare. Si sono presentati poche ore fa ad un prete, ed eccoli in compagnia di un altro prete. —

Quelle persone si guardarono in faccia alquanto sconcertate, ma non apparivano più contrariate come prima.

Don Bosco continuò: — Io son ben persuaso che saranno andate in Chiesa a stringere il loro matrimonio, non è vero? —

Non osando rispondere, l'uno diceva sottovoce all'altro: — Rispondi tu; di tu ... — Finalmente prese la parola lo sposo: — Ma, dica, è poi davvero necessario andare in Chiesa? Quando si va davanti al Sindaco, non basta? —

Don Bosco: — il matrimonio non è un Sacramento? Tocca al Sindaco o alla Chiesa amministrare i Sacramenti? —

— Già! ... non ci avevamo pensato ... Pareva che bastasse l'ufficiale civile.

— Capisco bene che non basta. —

— Ed ora come facciamo? —

— Si va dal proprio parroco e si aggiusta ogni cosa. —

— Ma .. nel parroco non abbiamo confidenza. —

— Ebbene, andate dal vostro Vescovo o dal Vicario Generale, ed ogni difficoltà sarà appianata. —

Gli sposi intanto parlavano tra loro domandandosi se non fosse conveniente di tornare addirittura indietro e fare ciò che don Bosco suggeriva. Eran persone con le quali si poteva ragionare.

Allo sposo venne infatti l'idea:

— E se, arrivati a Bologna, ci presentassimo al Vescovo?—

— Sia pure — rispose don Bosco —; ma vadano subito, appena arrivati; vadano in arcivescovado e poi facciano tutto quello che verrà loro indicato.

— Faremo come ci consiglia! — esclamarono i due sposi ...

Tutto fa pensare che abbiano agito secondo questo accordo (*M. B.*, IX, 791-92).

GUIDO FAVINI

INSERTO DA STACCARE

Con questo numero, il cui contenuto si ispira prevalentemente al Mistero della Morte e Risurrezione di Cristo, la REDAZIONE DI VOCI FRATERNE porge gli auguri più sentiti per le Feste Pasquali.

Per tale circostanza viene offerta ai lettori la riproduzione di una originale « Via Crucis » del Prof. Tommaso Facchino. Diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, si è affermato soprattutto per l'ispirazione religiosa del Suo non comune talento artistico, di cui sono testimonianza i numerosi premi conseguiti dai lavori presentati a Mostre ed Esposizioni di risonanza Nazionale.




II VIENI E SEGUIMI


III ALZATI E CAMMINA


IV FIGLIO MIO




V IO TI RISTORERO'


VI DAMMI DA BERE


VII SCHIACCIATE
L'INFAME!


VIII PIANGETE
SU DI VOI



NESSUNO
HA AMORE PIU GRANDE
DI COLUI
CHE SACRIFICA
LA PROPRIA VITA
PER I SUOI AMICI (Gv. 15, 13)




XII VERAMENTE
SEI FIGLIO DI DIO


XIII MAMMA, GRAZIE


XIV DIO NON MUORE

ALL'ESTREMO





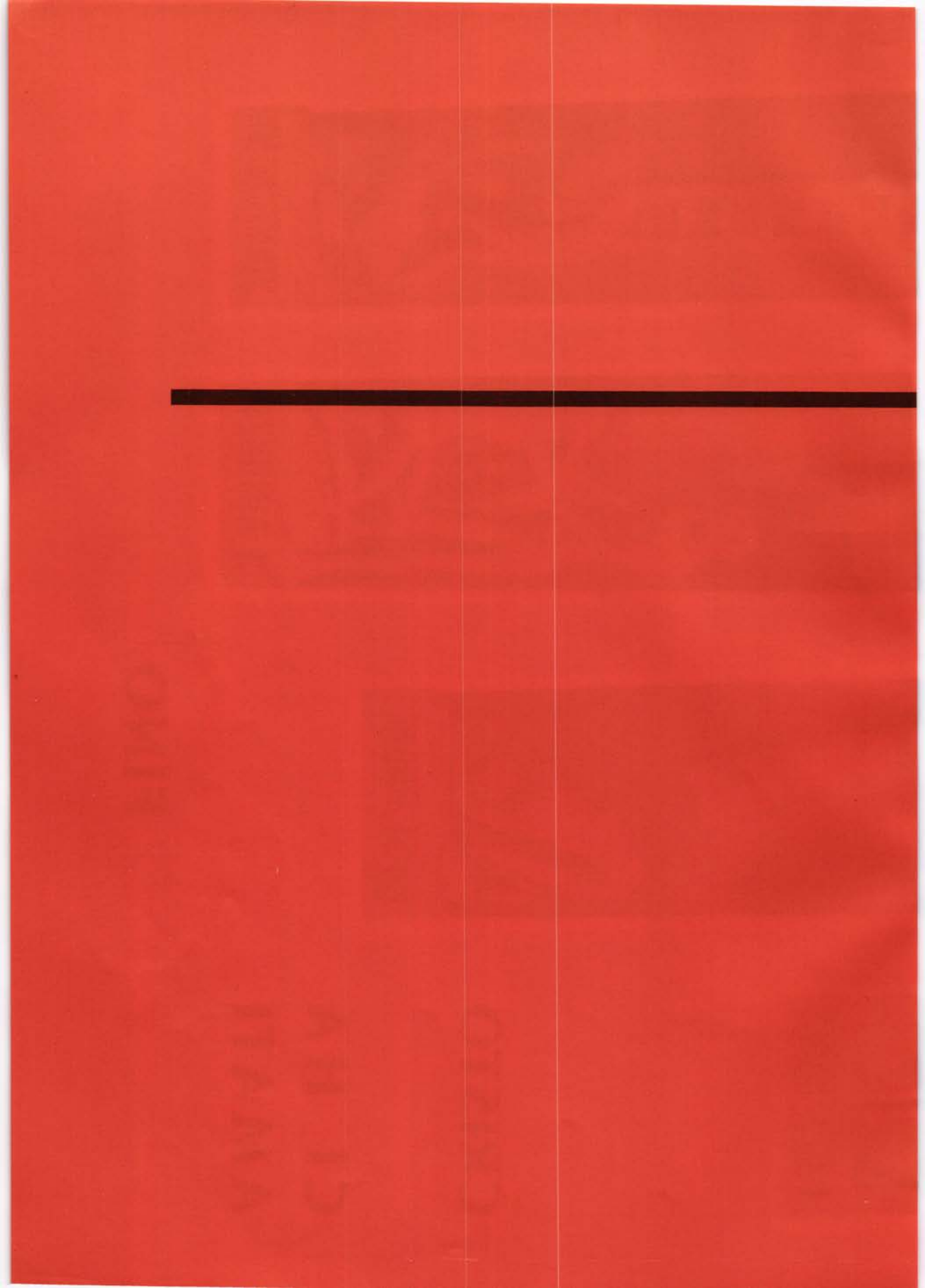




CRISTO

CI HA AMATI

FINO



gli universitari di Medellin

HANNO REGALATO UN LICEO AI LAVORATORI

A Medellin, in Colombia, gli universitari provenienti dal liceo diurno salesiano della città, hanno fondato un liceo serale, per aiutare chi lavora di giorno e vuole ricuperare gli anni perduti. Con l'aiuto dei salesiani e la sorveglianza delle autorità scolastiche, questi exallievi dirigono il loro liceo serale, vi fanno scuola, vi tengono la segreteria e fanno persino i bidelli.

« Eravamo stanchi di sentirci dire che noi studenti siamo capaci soltanto di manifestare in piazza e di occupare le università. Ecco perché ci siamo uniti e abbiamo deciso di aprire questa scuola ». .

Una scuola: un liceo serale praticamente gratuito, per chi in passato aveva perso il contatto con i libri e ora vuole ricominciare.

Loro: un gruppo di studenti iscritti alle otto università di Medellin in Colombia, exallievi del liceo salesiano della città. « Bisognava fare qualcosa », e lo stanno facendo. Con la fantasia e il puntiglio dei giovani. Con l'appoggio dei loro antichi insegnanti che mettono a disposizione le aule del collegio nelle ore della notte. Con l'approvazione (al momento condizionata) delle autorità scolastiche che hanno fatto per loro non poche eccezioni ai regolamenti e prima di riconoscere valore legale alle pagelle vogliono assicurarsi che tutto proceda con regolarità e serietà.

Dunque un liceo diretto da giovani universitari, in cui gli studenti fanno scuola ad altri studenti: quasi una sfida per dimostrare cosa possono ragazzi di buona volontà; qualcosa come lo sforzo comune di fratelli che si riconoscono come tali e perciò si aiutano in un dignitoso programma di promozione umana.

Il preside del liceo diurno salesiano di Medellin è anche, di fronte allo Stato, preside del serale; ma in realtà è un universitario che dirige tutto: Carlos Arturo Flórez, scritto alla facoltà di Scienze Amministrative.

Nel liceo serale i componenti del Consiglio direttivo, le segretarie, il cassiere, gli inseganti e perfino i bidelli sono tutti studenti universitari.

* * *

Ogni classe ha un universitario che è responsabile del suo buon andamento, ogni gruppo di materie ha un universitario che ne coordina l'insegnamento e la didattica nei vari corsi. Fra dirigenti e insegnanti sono in tutto quaranta universitari, e non sono troppi perché il preparare lezioni a livello liceale li impegna a fondo, e poi perché hanno i loro studi da mandare avanti, e i loro esami da sostenere. Così nel loro lavoro presso il liceo serale devono alternarsi spesso tra loro.

I loro scolari sono quasi duecento, ragazzi e ragazze, che di giorno lavorano. Questa è una condizione richiesta per l'iscrizione, e deve risultare da una dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro.

L'altra condizione è l'età minima di diciassette anni, e in realtà molti studenti sono stagionati, alcuni superano di parecchio la trentina, alcuni sono sposati e hanno il pupo che li attende a casa. Gente che a suo tempo non volle o non poté studiare, e che in seguito ha scoperto il fascino del sapere; gente che magari si trova a disagio nel proprio ambiente fra persone più colte e che vuole non sfigurare più; giovani in ascesa, che cercano di migliorare la loro posizione sociale.

Tutto è nato — come in tante iniziative giovanili — dall'insoddisfazione. Alcuni universitari avevano costituito un circolo, per la storia il CUES, una sigla in più, che voleva dire: Circolo Universitario Exallievi Salesiani.

C'erano le cariche sociali distribuite come si conviene, c'erano tanti compagni da avvicinare e sensibilizzare, ma per fare che cosa? Nei circoli si corre il rischio di sgangherarsi le mascelle a furia di sbadigli. Quel « che cosa fare » era un problema complicato, come la quadratura del circolo, appunto del circolo CUES. E la soluzione — piramidale — fu il liceo serale da progettare e da realizzare.

Tre del CUES si presero l'incarico di studiare il problema, visitarono le varie scuole serali della città per farsi un'idea di come funzionavano; consultarono le autorità scolastiche per verificare le possibilità concrete, e stesero il loro rapporto.

Poi convocarono i compagni e tutti insieme discussero e progettarono il piano. Poi vennero le trattative con gli adulti.

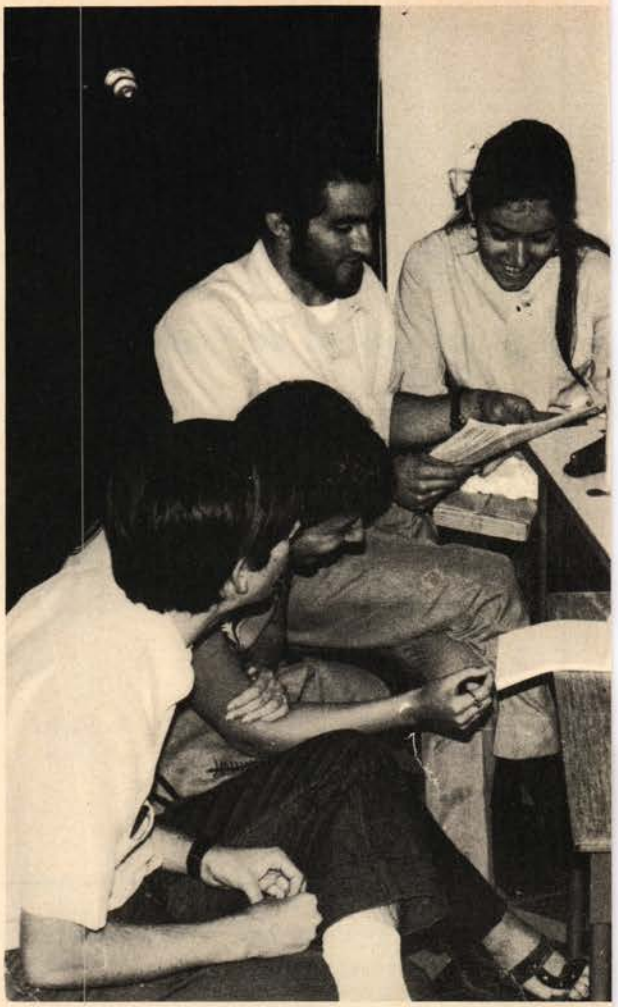
Prima con i salesiani, che concessero loro fiducia, le aule, il materiale didattico e tutto il resto. Poi le autorità scolastiche, che accettarono la scuola a condizione che i salesiani garantissero il minimo di titoli di studio occorrenti e si assumessero la carica di preside. Ogni difficoltà fu superata.

Allora i giovani del CUES convocarono di nuovo i compagni di università exallievi salesiani, altri loro amici e tutti gli universitari di buona volontà, spiegarono il loro progetto e li invitarono a prestare la loro opera come insegnanti. Una cinquantina di universitari aderirono, e si divisero le materie d'insegnamento per i vari corsi per tutte le incombenze.

* * *

Le premesse ora c'erano, si poteva cercare quella cosa indispensabile per una scuola che sono gli allievi. I ragazzi del CUES frugarono nelle redazioni dei giornali e delle stazioni radiofoniche (la Colombia pullula di radioemittenti libere, Medellin da sola ne ha venticinque); trovarono in queste redazioni degli exallievi e delle persone di buona volontà che accettarono di diffondere la notizia della scuola neonata, e di trovare così gli allievi.

Quella pubblicità gratuita e disinteressata fu efficace, si presentarono in troppi all'iscrizione, e diversi candidati dovettero essere rifiutati. Ma i ragazzi del CUES ebbero così la certezza che la loro iniziativa rispondeva a un'esigenza vera e a un bisogno reale.



I sei giovani del gruppo Exallievi Universitari di Medellin (Colombia) che hanno realizzato il Liceo serale destinato agli studenti lavoratori. Oltre a dirigere la scuola, essi si

In Colombia il liceo consta di sei anni, quello serale per disposizione dell'autorità competente dura un anno in più. Il liceo degli exallievi cominciò con i primi quattro corsi, e data l'affluenza con due classi nel primo corso.

Ogni sera si svolgono quattro ore di lezione. Gli studenti-lavoratori escono dalla loro fabbrica per lo più alle sei di sera, e corrono alla scuola che comincia alle sei e un quarto. Per cena mangiano un panino al bar della scuola, durante l'intervallo, e arrotondano il pasto quando alle dieci e mezza tornano a casa. Una faticaccia, per gente che ha già otto ore di lavoro sul groppone. Ma c'è gente così, grazie al cielo, gente disposta a grossi sacrifici per imparare che cosa sia un polinomio, che cos'abbia pensato Kant,



trasformano anche in professori per i vari corsi, vi tengono la segreteria e si occupano direttamente della manutenzione, sostituendo addirittura i bidelli.

come sia fatto l'atomo di Bohr. Gente che merita davvero di essere aiutata.

* * *

Il liceo serale ha per ora dalle autorità scolastiche il « permesso di funzionare ». È il primo passo.

Questi ragazzi anche se salgono sulla cattedra a insegnare, hanno ancora l'anima timorosa dello studente, e la posta che ora mettono in gioco è per loro importantissima: se sbagliano non ne va solo di mezzo un esame d'università (che si può sempre ripetere), ma è in pericolo la vita stessa di quella creatura fragile e meravigliosa che con tanti sacrifici hanno messo al mondo, il loro liceo serale.

L'ispettore del ministero comincerà col visitare la segreteria; i due universitari che lavorano hanno le pratiche in ordine da tempo (per ogni allievo un dossier di documenti, la pagella e tutto il resto), ma rivedono ogni cosa con cura perché il temuto inquisitore potrebbe cercare il pelo nell'uovo.

Poi l'ispettore entrerà nelle aule, vorrà sentire come vengono fatte le spiegazioni, vorrà esaminare gli elaborati e interrogare gli allievi per rendersi conto del profitto. Alla fine, se troverà tutto a posto, e se compilerà una relazione positiva, il ministero approverà i quattro corsi già aperti e darà valore legale alle pagelle. Sarà il grande giorno, quello.

L'aspetto economico del liceo è per ora acrobatico. Non ci sono sovvenzioni fisse. La segreteria non possiede ancora una macchina da scrivere, e i segretari ogni volta vanno a cercare qualche salesiano del collegio che la presti. Gli allievi pagano una quota di frequenza irrisoria: venti pesos, seicento lire al mese, quanto basta per coprire le spese di segreteria e cancelleria. Ma i dirigenti e insegnanti non percepiscono compensi di sorta, e questa uscita in meno migliora il bilancio. In più, molti exallievi salesiani collaborano quotandosi per 2500 lire mensili caduno, e queste gocce se non fanno un mare fanno almeno quel tanto di liquido che rasserena il cassiere.

Con tutte le difficoltà che incontrano, e i molti problemi che li fanno discutere sovente con animazione, gli universitari del liceo sono molto amici e affiatati fra loro. Sacrificano volentieri il tempo libero e anche qualche ora di sonno (soprattutto i dirigenti, che devono trovarsi nella scuola, al loro posto, ogni sera). Tengono regolarmente le periodiche riunioni di lavoro. E trovano anche tempo per fare qualche festicciola, un giorno di vacanza per organizzare la scampagnata tutti assieme.

Anche il rapporto con gli allievi scorre sul binario dell'amicizia. L'insegnamento ha nulla di cattedratico ma piuttosto il tono discorsivo di ragazzi che collaborano tra loro e chi ha di più lo dà agli altri.

Del resto gli allievi non sono certo i recalcitranti protagonisti della contestazione studentesca, ma dei volontari che chiedono solo di studiare e di imparare. In clima d'amicizia e sportivo tutti questi ragazzi guardano avanti a sè, all'ispezione che sta per venire, al futuro della loro scuola e al loro futuro.

* * *

Ho rivolto alcune domande a tre studenti universitari: a Carlos Arturo Flòrez (che

porta il peso della direzione del liceo), a Irene Giraldo (che insegna geografia, lavora in segreteria e nell'organizzazione del liceo), e a Juan David Ortiz (che frequenta architettura, e nel liceo coordina l'insegnamento di storia, geografia e educazione civica). Li ho trovati nel loro liceo una sera di un giorno di vacanza, ma per loro non c'era vacanza. Ho cercato di scandagliare, di capire.

Questa attività che svolgete, che cosa ha portato di nuovo nella nostra vita?

CARLOS ARTURO. Quando uno prende sotto la sua responsabilità un'opera di tanto impegno, lo fa perché sente che in essa si realizza. Ho trovato non solo lo sfogo di un'esuberanza giovanile, ma qualcosa di vitale. Ho trovato l'ottimismo, la fiducia e l'entusiasmo dei miei compagni. Ho capito che da soli non si giunge a fare nulla, né a essere qualcuno.

JUAN DAVID. Sono arrivato a conoscere tante persone di indole diversa, a fare una felice esperienza in un'attività di molta responsabilità, a vivere in un gruppo di giovani che pensano e vogliono andare avanti. Mi è utilissimo.

IRENE. Ogni giorno che passa mi rendo conto che divento più capace di « dare ». Ho scoperto nei miei compagni delle qualità sorprendenti, che nel solo gioco delle amicizie non avevo visto nè sospettato. Ho visto il desiderio di superamento che hanno gli allievi. Ho visto soprattutto allargarsi il mio campo di azione e le mie possibilità di realizzarmi.

Questo vostro liceo serale non sarà solo frutto di un entusiasmo giovanile e passeggero?

IRENE. Anche se fu idea di giovani e portata avanti da giovani, non lo considero come semplice entusiasmo e meno ancora passeggero: i ragazzi che lavorano con me hanno molto impegno e senso di responsabilità.

JUAN DAVID. Questo entusiasmo giovanile pensò, lavorò, lottò, organizzò, parlò, pianificò, cominciò e ora continua ad andare avanti con regolarità.

CARLOS ARTURO. Certo fu entusiasmo giovanile, ma ci ha vincolati in un compromesso verso altri giovani che non ci sentiamo più di abbandonare. Lavorare per il popolo e realizzare i nostri ideali non sono cose che si possano considerare come passeggere.

In che cosa credete di poter essere utili ai vostri alunni, che a volte sono più anziani di voi?

CARLOS ARTURO. Offrire loro la possibilità di acquistare delle nozioni è solo una parte del nostro intento. Lavoriamo in funzione della persona umana, sul piano dell'amicizia, per gettare nei nostri alunni delle inquietudini, perché si interroghino sul senso della loro esistenza, per fare di loro delle persone e non delle macchine.

JUAN DAVID. Vogliamo che prendano coscienza dei valori della nostra patria e dei suoi problemi nei confronti del mondo, che capiscano meglio la società in cui vivono, che escano dal piccolo guscio della vita quotidiana.

Perché vi siete messi a lavorare nel liceo serale?

IRENE. Per una « forza maggiore »: l'amicizia. Essa ci unisce in tal modo che formiamo un solo blocco, e l'idea di uno di noi l'abbiamo fatta nostra accettandola in pieno.

JUAN DAVID. Il liceo serale è un campo di azione nel quale posso allo stesso tempo imparare e aiutare.

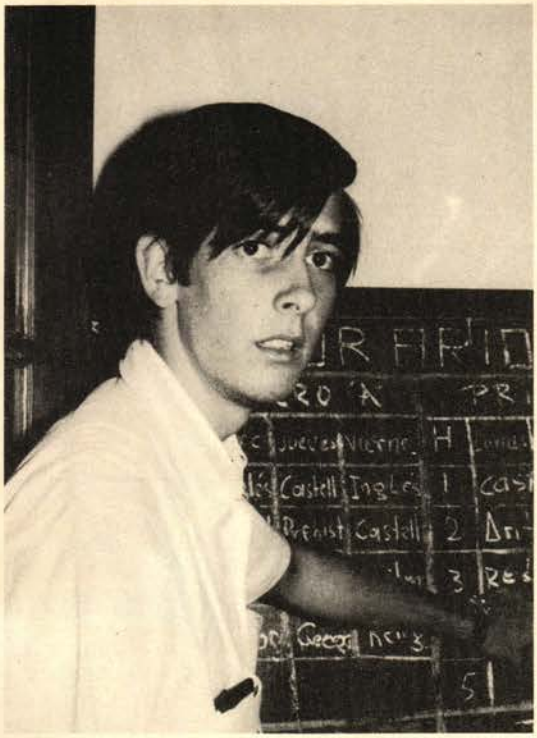
CARLOS ARTURO. Per il desiderio di veder progredire insieme tanto gli alunni come noi stessi, per dare testimonianza del nostro cristianesimo, per fare di più per gli altri.

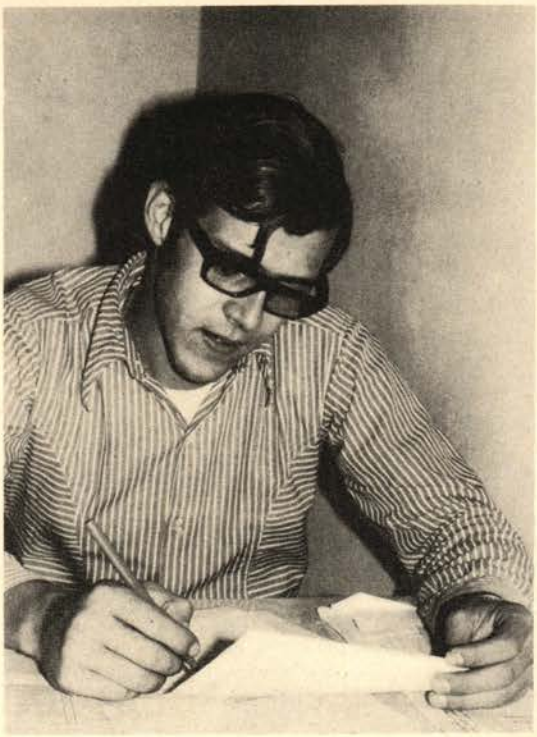
Lavorare nel liceo non porta via tempo prezioso per i vostri studi?

JUAN DAVID. Al primo posto ho messo — com'è giusto — il prepararmi alla mia professione, ma mi rimane tempo per fare altro. Quindi ...

IRENE. Mi sono convinta che ciò che chiamiamo tempo libero va utilizzato bene. E come utilizzarlo meglio che lavorando nel liceo serale?

CARLOS ARTURO. Quando uno organizza bene





il suo tempo, trova modo di fare molte cose oltre il suo semplice dovere. Ciò che noi tutti abbiamo da fare nella vita è organizzarci, e inquietarci per qualcosa che alla fine dia valore al nostro sforzo e al nostro impegno nel conseguire il proprio ideale.

Che pensate della società e dei giovani d'oggi?

JUAN DAVID. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole. La società, la gioventù, la protesta ... tutto si ripete.

IRENE. Dove c'è inquietudine c'è qualcosa che comincia, e cominciare implica vivere e dare la vita. La gioventù è una continua inquietudine: a noi tocca lottare, ciascuno al suo posto, per ottenere il progresso della società.

Che cosa pensate di realizzare nella vita?

JUAN DAVID. Voglio arrivare a essere una persona che accetti gli altri come persone ...

IRENE. La vita mi appare una strada lunga: piena di ostacoli se così posso chiamare i momenti difficili, e di lunghi giorni di eterno sorridere. Perciò mi mantengo ottimista, per diventare un essere che si sviluppa in in funzione degli altri e con il loro aiuto.

CARLOS ARTURO. È una domanda molto difficile. Credo di poter rispondere con una frase sola: arrivare a essere qualcuno.

* * *

« Impegno, compromettersi, ideali, realizzarsi, aiutare, amicizia, inquietare se stessi e gli altri »: è il gergo di questi ragazzi inquieti, impegnati e compromessi nella loro realizzazione. È il gergo del CUES, il circolo universitario che hanno fondato con il salesiano padre Guglielmo Rivera. Gli exallievi giovani del liceo salesiano di Medellin vivono a modo loro. Non hanno accettato di inquadrarsi con gli altri exallievi che essi definiscono « vecchi ». Hanno voluto fare per conto loro. Il loro CUES imita bizzarramente le strutture dei movimenti estremisti, ha « cellule » in ciascuna delle otto università di Medellin. Ogni « cellula » ha il suo capo, attorno al capo un gruppo di exallievi, l'insieme dei capi forma il comitato centrale del CUES.

Padre Rivera aveva detto loro: fate voi, cercatevi il lavoro da svolgere. L'hanno trovato. Da quel bisogno di fare, di darsi, di aiutarsi e di realizzarsi, è venuta fuori l'idea piramidale del liceo serale salesiano.

ENZO BIANCO

SIAMO PARTE INTEGRANTE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Lo ha detto don Ricceri in una lettera alla Congregazione

In occasione del Congresso Mondiale, gli exallievi, attraverso le rappresentanze delle loro 60 Federazioni nazionali, hanno domandato « con sofferta insistenza, un più vivo interessamento della Congregazione ai loro riguardi ».

Questa filiale richiesta ha trovato pronta risposta nel cuore del Rettor Maggiore che, mantenendo una promessa fatta agli exallievi, negli Atti Ufficiali della Congregazione, si è rivolto ai salesiani « a qualsiasi livello di responsabilità ..., in qualsiasi campo operante ..., a coloro che debbono dare direttive e scegliere il personale mettendolo in condizioni di svolgere il suo ufficio ..., ai singoli confratelli spiritualmente e personalmente responsabili dei loro antichi alunni », perché si impegnino nel « salesianissimo apostolato » tra gli exallievi.

In particolare, nel documento, ricorda ai delegati che devono assolvere con diligenza questo incarico « di guide spirituali, animatori di ogni attività, responsabili della fedeltà alla Chiesa e a don Bosco ».

Il settore degli exallievi — dichiara don Ricceri — deve essere considerato *come lavoro proprio ed integrante della stessa comunità salesiana;* per cui è necessario preoccuparsi di porre, fra i salesiani e i giovani, le premesse sistematiche ed efficaci per poter continuare il lavoro iniziato; *non una comunità staccata dal settore degli exallievi, né exallievi estranei alle varie iniziative della comunità,* assicurando una vera fecondità e tante fatiche dei salesiani.

• • •

Il Rettor Maggiore si rifà all'esempio di *don Bosco* che « seguì prima singolarmente e occasionalmente i suoi exallievi », ma ne curò poi ben presto la organizzazione del gruppo spontaneo formatosi attorno a lui.

Come don Bosco, anche *i suoi Successori* hanno sempre favorito nelle riunioni il clima di famiglia, assicurata l'assistenza spirituale, la preparazione dei laici cristiani, con lo spirito di don Bosco, al servizio della Chiesa.

L'organizzazione unitaria con impostazione laicale e mondiale fu costante loro preoccupazione, persuasi che se può essere certo già molto efficace la testimonianza personale della fede cristiana, si ottiene molto di più se gli exallievi sono organizzati in associazione, con criteri aderenti al tempo, incarnando in forma più visibile e più convincente una idea con iniziative capaci a renderla efficace a più largo raggio.

• • •

Senza togliere meriti al passato, don Ricceri afferma che *bisogna fare di più, molto di più, molto di meglio,* anzitutto correggendo i difetti, come, per esempio, quello di misurare l'efficacia del movimento dal numero degli exallievi, dal loro brillante risultato scolastico, dal loro successo in svariate attività; di accontentarsi di incontri di carattere sentimentale, conviviale, ricreativo; di dimostrazioni di cordialità, di entusiasmo solo di un certo numero di loro; di forme e contenuti sorpassati.

Occorre evitare il paternalismo che crea posizioni di esecutori passivi ed irresponsabili dove delegati factotum svolgono le prerogative dei laici; occorre soprattutto evitare che la comunità salesiana rimanga staccata dal settore degli exallievi.

Ed infine non bisogna limitare interessi ed attività alla vita interna dell'associazione, quasi a fare dei soci una élite di previligiati.

Fra i suggerimenti proposti, il Rettore Maggiore sottolinea il bisogno di sensibilizzare gli allievi all'impegno di appartenere alla associazione, che li attende dopo gli anni della loro educazione.

Occorre quindi non solo informare gli allievi « sull'esistenza dell'associazione ma educarli al loro inserimento in una vita associativa libera » suscitando il loro interesse personale per i problemi religiosi, per entrare praticamente nel grande movimento

rinnovatore del Concilio, con una sempre più alta formazione spirituale, vivendo un cristianesimo integrale ed impegnato, in cui tutto l'uomo dia il suo apporto costruttivo alla società ».

È soprattutto importante alimentare in loro il senso comunitario della vita, il bisogno ed il gusto di associarsi per rendere servizio agli altri.

L'exallievo deve essere aperto al dovere della carità e per questo occorre offrire impegni personali di lavoro, interessi precisi, realizzazioni concrete. Gli exallievi potranno così affermare le loro capacità dando « testimonianza cristiana, franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e di letizia, di cui il mondo ha bisogno » (Paolo VI), nell'apertura ai problemi essenziali della vita e del mondo, nel dialogo come mezzo di arricchimento, dove incontrano rispondenza le cose, gli uomini e le situazioni della nostra età.

L'organizzazione degli exallievi li assista con il consiglio, l'amicizia; con associazioni, di cui gli stessi exallievi abbiano la diretta responsabilità, e che siano centri per incontri, aperte ad altre associazioni, in comunione con tutti.

Se la Provvidenza guida l'incontro di un giovane con un salesiano, stabilendo per sempre un vincolo di paternità spirituale ed una indeclinabile responsabilità, i salesiani devono rimanere al fianco dei loro exallievi nel momento in cui lasciano l'opera per inserirsi nel mondo; l'educatore poi deve continuare ad essere loro vicino, man mano che assumono delle responsabilità nel campo familiare, nel campo sociale, nel campo professionale, nelle vicende liete e tristi della vita.

E l'assistenza spirituale va estesa a tutti, ma in particolare, con zelo missionario agli exallievi lontani da Dio o non ancora cristiani.

* * *

Il primo dovere della Congregazione Salesiana nella Chiesa è quello di preparare i suoi giovani ad essere laici adulti che diano, ben formati spiritualmente, umanamente e professionalmente, testimonianza cristiana; che, coscienti e validi strumenti, assumano posizioni di responsabilità per la soluzione dei grandi e gravi problemi della società; che siano guida nel campo dell'apostolato laico.

È questa una risposta concreta e specifica alle esigenze della Chiesa di oggi, data la universalità della espansione della Congregazione nel mondo, per il numero dei suoi exallievi, la loro presenza in ogni settore della vita sociale ed il

---

ANNO LI N. 262

ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore
La Messa d'oro del Sig. D. Ziggiotti — La risposta delle Ispettorie all'appello per le missioni — Il Congresso Mondiale degli Exallievi — Convocazione del Capitolo Generale Speciale — Le Commissioni Precapitolari — « Ci sentiamo più ricchi » — La rettitudine del cuore — La funzione legislativa compito esclusivo del Capitolo Generale — La Parola del Padre

Gli Exallievi Salesiani
Sull'esempio di don Bosco e dei suoi Successori — Paternità spirituale — Gli Exallievi centro di interesse della Congregazione — Ciò che ci chiede la Chiesa — Adattarsi ai tempi — Un esame di coscienza — Il nostro impegno oggi — Due osservazioni — Per una Congregazione rinnovata — Discorso di S.S. Paolo VI agli Exallievi

II. Capitolo Generale Speciale
Commissioni Precapitolari Centrali

III. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

IV. Comunicazioni
Strenna del Rettor Maggiore per il 1971 — Amministrazione del Battesimo da parte dei religiosi e delle religiose — Alcune facoltà concesse agli Istituti Religiosi — Istruzione per la esatta applicazione della Costituzione liturgica — La Messa pro populo — Solidarietà fraterna

V. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale
I Volontari per le Missioni — Il Congresso Mondiale degli Exallievi — Corso di formazione per Volontari in servizio Missionario

VI. Documenti
Amministrazione del Battesimo da parte dei Religiosi e delle Religiose — Concessione di alcune facoltà — Terza Istruzione per l'esatta attuazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia — Decreto della S. Congregazione per il clero per la Messa pro populo

VII. Magistero Pontificio
Il carattere pastorale del Concilio Vaticano II — Richiamo del Santo Padre all'Ordine morale cristiano — Deplorazione e condanna morale per le violenze che turbano il mondo — La Chiesa nel mondo che cambia.

VIII. Necrologio (3° elenco del 1970)

loro senso di responsabilità di apertura e di adesione agli interessi della Chiesa.

L'efficacia della missione educativa salesiana è proporzionale alla coerenza pratica agli insegnamenti che i figli di don Bosco avranno dato ai loro exallievi ed alla incidenza cristiana che gli exallievi sanno esercitare nella Chiesa e nella società.

Il lavoro poi tra gli exallievi aiuta i salesiani nel loro apostolato tra i giovani. Proprio per questa via, afferma don Ricceri, « gli antichi educandi si fanno in certo modo, maestri dei loro educatori ».

Attraverso gli exallievi lo spirito di don Bosco, tanto vicino alle richieste degli uomini della nostra età, e *l'azione della Congregazione si prolungano fuori delle comunità salesiane,* entrano nelle famiglie, nell'esercizio delle professioni, nella società e nella Chiesa come testimonianza di fede cristiana, per portare i lontani a Dio ed avviare gli altri a un cristianesimo integrale ed impegnato.

* * *

La Federazione Italiana è veramente grata al VI Successore di don Bosco per le chiare e concrete direttive trasmesse prima agli exallievi di tutto il mondo, col suo *messaggio* in occasione del Congresso del centenario, ed ora ai salesiani con questo importante documento.

L'impegno che per tutti scaturisce è quello di lavorare con urgenza e senso di responsabilità, con la lungimiranza ed il coraggio di don Bosco, per realizzare le mete pratiche indicate dal Rettor Maggiore.

GIANNI GIOVENALE

VETRINA DI LETTURE

a cura di Euvar

Agostino Auffray, **San Giovanni Bosco,** pp. 290, Edizione SEI 1970.

Un libro che si distacca dalle tante opere di carattere agiografico per la modernità dello stile con cui è stato concepito, per la ricchezza delle informazioni e la mancanza di ogni impronta dilettantesca, ma soprattutto perché non ricalca gli stereotipi della retorica devozionalistica.

Anche la personalità dell'autore, scrittore agile e fecondo, animato da molteplici interessi e da una solida preparazione culturale, costituisce di per sé una garanzia.

L'Aufray, scomparso nel 1955, per oltre vent'anni visse nella Casa Madre della Congregazione Salesiana di Valdocco, dove era sorto il primo oratorio di don Bosco.

La vicinanza diretta e quotidiana con coloro che erano stati allievi e collaboratori del Santo, la possibilità di consultare il voluminoso materiale di archivio, la richiesta di una nuova e più aggiornata biografia di don Bosco lo spinsero a realizzare l'ambizioso progetto: redigere cioè un ritratto del Santo per i lettori moderni.

Durante il periodo in cui lavorò all'opera, l'Auffray consultò documenti, interrogò testimoni raccogliendo episodi inediti, visitò e rivisitò i luoghi in cui don Bosco visse e operò, non dimenticando il criterio che aveva posto come base alla sua fatica di biografo: « I santi hanno il diritto della verità ».

Quando il libro fu pubblicato nel 1929 ottenne un enorme successo: decine di migliaia di copie vendute, numerose traduzioni e, a comprovarne il valore letterario, il riconoscimento dell'« Académie Française ».

La SEI lo ripubblica ora in nuova edizione riveduta, che si avvale di una rinnovata traduzione, curata da Vittorio Messori.

La figura di don Bosco, come esce da queste pagine di avvincente e stimolante lettura — con il senso religioso della vita, il suo amore per la Chiesa, il suo ottimismo, la sua cura per l'emancipazione dei ceti più umili, la sintesi tra valori umani e religiosi — viene ricuperata all'attualità e costituirà per molti un'appassionante scoperta.

Gli exallievi che desiderano acquistare il volume, al prezzo eccezionale di Lire 800, possono rivolgersi direttamente alla Federazione Italiana Exallievi di don Bosco - Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma.

Giacomo Pighizzini, **« Nel rischio dei giorni »,** pp. 78. Castaldi Editore, Milano 70 - L. 800.

Giacomo Pighizzini, **« Davanti all'eterno mistero »** pp. 70, Casa Editrice « Fede e Arte », Marino (Roma) 71. L. 600.

Il giovane poeta bergamosco propone due libri interessanti. Quello che cerca nelle sue liriche è sempre il Divino che egli ama e per cui dà il meglio di sé. Di lui è stato scritto: « Il poeta del coraggio e della morte addita in bagliori di intelligenza ed in palpiti d'amore l'orizzonte dell'umano destino sulla scia del mistero ».

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

Barcellona

NE RICORDANO LA FEDE

Joaquin Maria Guilera Maduell, allievo del Collegio Salesiano di Sarrià, è deceduto in seguito a dolorosa malattia, in Barcellona. Egli è stato il fondatore dell'adorazione notturna al Santuario del S. Cuore al Tibidabo, con un turno nel lontano 1960. Ciò rese possibile lo sviluppo dell'adorazione perpetua con gli attuali 24 turni. L'amore all'Eucaristia gli era cresciuto nel cuore da quando piccino accompagnava il babbo nella processione del Corpus Domini e ne aveva ammirato la fede profonda.

Hong Kong

COSÌ HANNO ACCOLTO IL PAPA

In margine alle notizie ufficiali sulla visita del Papa a Hong Kong, va sottolineata la partecipazione massiccia dei salesiani e degli exallievi della città. L'Ispettore salesiano don Machuy e i sacerdoti don Chung e don Zen, tutti e tre cinesi, parteciparono alla concelebrazione con il Santo Padre. L'Ispettore don Machuy fu scelto per ossequiare Paolo VI a nome di tutti i religiosi residenti in Hong Kong, e ne approfittò anche per presentare al Papa un magnifico album che racchiudeva una pergamena con documentati i fioretti, le offerte di preghiere, i sacrifici fatti dai ragazzi della vastissima ispettoria di Hong Kong, che comprende anche Macau, l'isola Taiwan, il Vietnam. Il coro di 3.000 cantori era diretto dal salesiano cinese don Giovanni Lee e accompagnato all'harmonium dal diacono don Antonio Lee.

Nel concorso indetto dalla diocesi per una composizione sul Papa fra le scuole cattoliche, riuscì vincitrice un'allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ricevette il premio dalle mani stesse del Santo Padre.

Ressins

LA SCUOLA HA 50 ANNI

La scuola agricola salesiana di Ressins, nell'archidiocesi di Lione in Francia, ha celebrato il suo cinquantesimo di fondazione con l'inaugurazione di una cappella da parte degli exallievi. « La gioventù è come il Volga — ha detto il ministro francese, citando il poeta russo Pusckin — fa fruttare dei tesori ». Il direttore don Schoenerberger che lavora a Ressins con don Schoen, in attività da oltre 20 anni, ha ripetutamente affermato: « Ciò di cui noi non possiamo privarci, pena la frustrazione, è di fare qualcosa con le nostre mani e di farlo insieme comunitariamente nella gioia ». Il Segretario Generale dell'istruzione agricola privata, citò un educatore belga: « Se un giorno io dovessi creare una scuola, ciò che io domanderei è un terreno e una fattoria ». Il Vescovo inaugurando la cappella costruita dagli exallievi e amici di Ressins condensò tutte queste formule in una visuale di fede: « Occorre costruire il mondo in spirito di adorazione per servire il Signore ». Ma la più azzeccata formula pedagogica messa in atto in cinquant'anni a Ressins è chiusa in una breve frase di san Francesco di Sales, patrono dei Salesiani: « Essere totalmente uomo e niente più ».

Saigon

PIETRO IL BATTEZZATORE

Il tenente di vascello Peter J. Heistand, exallievo del « Don Bosco High Scool » della Città di Ramsey nel New Jersey (Stati Uniti) al comando del cutter Point Clear intercettò al largo del Golfo del Tonchino un'imbarcazione vietnamese che portava a bordo un vietnamita morente, colpito da peste bubbonica. Salì a bordo, colloquiò col morente e gli parlò di Dio e di Gesù. Poi lo battezzò. « Ho imparato a comportarmi così, quand'ero al Don Bosco », spiegò agli intervenuti della stampa.

Oggi fra le truppe americane del Vietnam è conosciuto col nomignolo di « Pete the Baptist » (Pietro il Battezzatore).

Urnieta

GLI HANNO DETTO GRAZIE

I salesiani e egli exallievi della provincia di Guipuzcoa, nel nord della Spagna, hanno voluto rendere un omaggio di riconoscenza al venerando salesiano don Beobide. Alla Messa concelebrata nel collegio salesiano di Urnieta presiedeva il vescovo di San Sebastiano, mons. Jacinto Argaya. I piccoli cantori del collegio eseguirono la messa « Meza Errikoia », su musica di don Beobide. Gli exallievi gli offrirono un segno tangibile di riconoscenza: la « Borsa Padre Beobide » con una raccolta immediata di 123.000 pesetas.

Scrive un suo exallievo: « Circa vent'anni fa arrivò nelle nostre terre un salesiano guipuzcoano, umile e buono: Deon Beobide. Arrivò solo; non c'era alcuno che lo accompagnasse. Una famiglia di San Sebastiano, ormai scomparsa, lo accolse in casa e gli diede ospitalità. Cominciò a lavorare, a tenere conferenze, a parlare di don Bosco e dell'opera educativa salesiana.

Iniziarono i primi contatti. Don Beobide lottò senza tregua e nel giro di pochi anni riuscì a varare tre opere colossali: la « Scuola, focolare vergine del coro », diretta dai salesiani: la Città del Lavoro « Don Bosco » in Pasajes e l'Istituto « San Giuseppe operaio » in Urnieta, vivaio di futuri salesiani.

(ANS)

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

Riprendiamo, dopo una lunga interruzione, dovuta ai numeri speciali dedicati al Centenario, il notiziario dalle Federazioni e dalle Unioni. Stralciamo le notizie più interessanti dalle relazioni pervenuteci. Notiamo un riprendere di vitalità consolante, e un desiderio di volersi dedicare soprattutto ai giovani.

CAPITOLO GENERALE E TERZO MONDO IN DUE DOCUMENTI DEL RETTOR MAGGIORE

Torino - In una lettera indirizzata a tutta la Congregazione Salesiana il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha dato l'annuncio ufficiale del Capitolo Generale Speciale che sarà aperto a Roma, presso la nuova Casa Generalizia in via della Pisana, alle ore 10 del 10 maggio 1971.

È questo il XX Capitolo Generale dei Salesiani. L'ultimo, quello del 1965, a cui parteciparono 150 rappresentanti della Congregazione, fu quasi alla chiusura del Concilio Vaticano II. Il Primo Capitolo Salesiano fu tenuto a Lanzo Torinese nel 1877 ed era composto di 23 membri. Fu presieduto da don Bosco, che ne diresse nella sua vita altri tre, 1880 - 1883 - 1886.

Per l'immediata preparazione al Capitolo sono state costituite cinque Commissioni precapitolari, in rispondenza ai cinque temi generali che saranno trattati. Esse hanno svolto il loro compito dal 10 dicembre nella Casa Villa Tuscolana di Frascati e hanno terminato il lavoro alla fine di febbraio. In base ai risultati dei due Capitoli Speciali tenutisi nelle 73 Ispettorie di tutto il mondo, le cinque Commissioni hanno preparato gli schemi dei documenti per i lavori del Capitolo Generale.

Tutti i confratelli hanno partecipato alla fase preparatoria del Capitolo Speciale, sia con interventi personali, sia attraverso i lavori in comune a livello delle singole Case, di provincie. Ora il Superiore invita i suoi confratelli e gli exallievi ad accompagnare i lavori in corso con la preghiera assidua.

* * *

Torino - Una lettera programmatica ha inviato il Rettor Maggiore dei Salesiani a tutti i membri della Congregazione ponendoli di fronte ai problemi urgenti del sottosviluppo.

L'argomento era stato offerto al Successore di don Bosco in seguito a una visita da lui compiuta, alle Opere salesiane delle nazioni latinoamericane e a vari incontri coi Superiori responsabili. Dalla Segreteria di Stato è giunta alla Direzione Generale una lettera del Santo Padre in cui è detto che « Egli ha preso attenta visione del menzionato documento che, in una trattazione serena e aderente alla realtà, indica chiaramente le linee dell'atteggiamento della Famiglia Salesiana nei riguardi del « sottosviluppo », alla luce dell'insegnamento di don Bosco, tutto sommamente rivolto ad affrontare gli odierni problemi, con quel senso pratico della carità che, al di là delle parole, si fa operatrice di bene soprattutto per i fratelli più poveri e bisognosi.

« Nel tracciare questo programma di azione, — continua la lettera pontificia a don Ricceri, — Ella ha saputo altresì individuare, con critica sincera, i difetti che possono essersi verificati nella molteplice attività del suo Istituto, esortando i membri ad un impegno più profondo e più aderente alla specifica vocazione indicata dal santo Fondatore ».

Il Santo Padre esprime quindi il suo vivo apprezzamento e incoraggia ogni iniziativa e sforzo che la Congregazione Salesiana vorrà assumere in questo importante campo di apostolato.

UNA « ELEMENTARE » INTITOLATA AD UN EXALLIEVO

Torino - La città di Torino ha voluto onorare la memoria di Renato Sclarandi, ufficiale degli alpini, caduto in un campo di concentramento, dirigente di Azione Cattolica ed exallievo salesiano, intitolando al suo nome la scuola elementare di Via Baltimora.

Alla cerimonia, con le autorità cittadine e la veneranda mamma di Renato, erano presenti numerosi salesiani ed exallievi del collegio San Giovanni Evangelista e di Valsalice.

La figura di Renato Sclarandi è una delle più belle figure di exallievi salesiani, emulo di Giacomo Maffei, di Federico Vallauri, di Giorgio de Miceli e di molti altri che si sono distinti come apostoli laici.

Catturato come ufficiale, alla firma dell'armistizio dell'Italia con gli alleati, fu deportato in Germania. Pensoso e attento al mondo che lo circondava, nel campo di prigionia di Hammerstein seppe confortare e rincuorare i suoi compagni di lager. Li preparava anzi per il ritorno e cercava di smorzare i sentimenti di odio che covavano nel cuore di molti, istintivamente; li esortava al perdono e all'amore.

Fu ucciso una sera da una fucilata della sentinella di guardia al lager. L'avv. Gianni Oberto, Vicepresidente del Consiglio Regionale piemontese, nella commossa rievocazione dell'amico e compagno di prigionia, afferma: « presso i salesiani di Valsalice completò la sua formazione personale, perfezionandola in modo ammirevole, nello spirito gioioso, sano, semplice e anche arguto, di don Bosco ». Il suo esempio viene oggi proposto agli scolaretti di via Baltimora, perché ne accolgano gli insegnamenti cristiani.

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

Nei mesi di novembre-dicembre e gennaio, si sono effettuati i Consigli delle Federazioni Ispettoriali che hanno avuto come temi di studio i documenti del Congresso Mondiale del centenario ed in particolare:

1. Il discorso del Papa ai congressisti.
2. Il messaggio del Rettor Maggiore.
3. Le tre relazioni del Congresso.
4. La mozione finale.

Negli incontri di tutti i « dirigenti » delle Unioni, assieme ai momenti intimi di preghiera e di riflessione personale nelle celebrazioni eucaristiche, non sono mancati i momenti del dibattito sereno e del confronto che hanno poi portato ovunque a conclusioni concrete, di cui le più importanti riguardano la preparazione degli allievi oratoriani e degli istituti per divenire exallievi, una serie rivisione organizzativa e amministrativa, le principali iniziative da realizzarsi nell'anno, il giudizio su « Voci Fraterne ».

Citiamo qui di seguito alcune delle conclusioni più importanti. Gli impegni che si offrono agli exallievi richiedono:

— *Competenza:* dobbiamo essere migliori! La salvezza degli uomini è un affare abbastanza serio, per non dover essere affidata a degli ignoranti.
— *Autenticità:* dimostrata pagando di persona. Da ciò i nostri fratelli riconosceranno la sincerità del nostro amore per loro.
— *Solidarietà nel lavoro:* ... saper fare équipe, squadra, moltiplicando così le energie.
— *Solidarietà universale:* perché siamo membri della famiglia umana e nulla ci è più in comune della terra che noi abitiamo, nulla ci è più naturale che la fraternità degli uomini tra di loro.
— *I giovani lamentano* che alcune Unioni, a lor parere, languiscono, e che nessuno fin'ora si azzarda a cambiare strutture ed attività.
— *Dobbiamo preparare gli exallievi:* inculcando nell'animo degli allievi lo « spirito di don Bosco », creando la coscienza che nell'associazione exallievi vi si continua l'opera appena iniziata negli anni giovanili trascorsi nella casa salesiana, sollecitando la collaborazione degli exallievi:
  — per dirigere attività extra scolastiche dei giovani allievi;
  — per animare circoli e gruppi;
  — per promuovere iniziative varie;
  — per orientarli verso il loro avvenire con conversazioni valide.
— *Sono i centri locali* le cellule di tutto il Movimento. Dovrebbero presentare almeno questi aspetti:
  1. Essere centri di incontro e di vita per gli exallievi e le loro famiglie.
  2. Essere centri di formazione spirituale e di interessamento per gli exallievi, in vista della loro promozione umana, professionale e religiosa
  3. Essere centri di irradiamento nel proprio ambiente, diffondendo tutto ciò che è buono, cristiano e salesiano.

Calendario dei Consigli Ispettoriali

FEDERAZIONI ISPETTORIA ADRIATICA
Loreto
19-20 Novembre 1970

FEDERAZIONE CALABRA
Soverato
20 Dicembre 1970

FEDERAZIONE CAMPANA
Siano di Vicoequense
6-7 Febbraio 1971

FEDERAZIONE CENTRALE
Muzzano
24-25 Ottobre 1970

FEDERAZIONE EMILIANA
Modena
22 Novembre 1970

FEDERAZIONE LAZIALE
Roma
29 Novembre 1970

FEDERAZIONE LIGURE
Varazze
29 Novembre 1970

FEDERAZIONE LOMBARDA
Ha sostituito l'incontro dei Dirigenti con una visita effettuata a tutte le Unioni da parte dei membri della Presidenza Ispettoriale.

FEDERAZIONE NOVARESE-ALESSANDRINA
Muzzano
28-29 Novembre 1970

FEDERAZIONE PUGLIESE
Bari
21-22 Novembre 1970

FEDERAZIONE SARDA
Cagliari
12 Dicembre 1970

FEDERAZIONE SICULA
Messina
12-13 Dicembre 1970

FEDERAZIONE SUBALPINA
Torino
29 Novembre 1970

FEDERAZIONE TOSCANA
Collesalvetti
10 Gennaio 1971

FEDERAZIONE VENETA S. MARCO
Cison di Valmarino
21-22 Novembre 1970

FEDERAZIONE VENETA S. ZENO
Verona
6 Dicembre 1970

CENTRALE E SUBALPINA

Le due Federazioni hanno organizzato tre iniziative, con lo scopo di coordinare assieme le attività degli exallievi residenti a Torino e dintorni:

1. La Messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice, all'altare di don Bosco, per la festa del Santo; in tale circostanza è stato proiettato in prima visione il documentario delle celebrazioni del centenario ed è stata offerta al Rettor Maggiore una borsa di studio per le Missioni.

2. Una riunione della Presidenza delle Unioni oratoriane per trattare di argomenti che interessano quelle Unioni che hanno problemi particolari.

3. Una giornata di studio per Dirigenti, in primavera, sul tema: « La catechesi e la famiglia ».

CALABRA

La Federazione Calabra ha effettuato il suo primo congresso regionale per celebrare il centenario. Ai convenuti nella solenne riunione, tenutasi nel salone-teatro dell'Istituto di Soverato, ha rievocato lo storico avvenimento il Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini. La solenne tornata è stata rallegrata da esibizioni folcloristiche degli allievi dell'istituto che ha spalancato le sue porte ed il suo cuore ai numerosi exallievi provenienti da tutte le parti della Calabria.

CAMPANA

Il Consiglio della Federazione si è tenuto con ritardo a causa dell'avvicendamento del Presidente Ispettoriale dott. Giovanni Chianelli col gen. Luigi Bernard.

È stata caratterizzata quest'anno dalla partecipazione dei familiari, spose, figlioli, fidanzate che hanno vissuto assieme ai loro cari dal pomeriggio di sabato all'agape fraterna della domenica una giornata di autentica cordialità salesiana.

Coi presidenti delle Unioni erano presenti numerosi membri dei consigli locali, tra i quali, i rappresentanti dei giovani.

Il tema più dibattuto è stato appunto quello dei giovani, impostato da una brillante relazione di don Adolfo L'Arco.

Tra le conclusioni va particolarmente segnalata quella di una raggiunta intesa di pastorale organica coi giovani degli Oratori ed i giovani Cooperatori con giornate di studio, incontri e ritiri spirituali in comune.

LAZIALE

Per una corresponsabile programmazione della attività 1970-71 sono stati chiamati a Villa Tuscolana, la nuova casa di esercizi dell'Ispettoria Romana, tutti i dirigenti delle Unioni. In una intensa giornata di lavoro sono state tracciate le direttive di marcia per il nuovo anno.

LIGURE

Si è chiesto per ogni Unione una Presidenza veramente efficiente, con larga partecipazione giovanile; sensibilità a interessi, problemi ed interventi; un incontro mensile; una sede o almeno un ufficio di presidenza, con schedario aggiornato; stampa impegnata; convergenza e proposta di cose serie, possibilità di incontro, in autonomia.

TOSCANA

Il Consiglio Ispettoriale tenutosi a Collevaldelsa è stato caratterizzato da un serio e costruttivo dibattito nel quale i « dirigenti » della Toscana hanno voluto confrontare idee, programmi e iniziative assieme ai Delegati delle Unioni. Conclusione pratica è stata la proposta di un incontro, in tutte le Unioni, tra salesiani ed exallievi per risolvere difficoltà reciproche e per impegnare tutta la comunità al lavoro per gli exallievi. Veramente fraterna e ospitale l'accoglienza.

SARDA

L'opera salesiana di Selargius, che accoglie numerosi giovani apprendisti da avviare ad una seria qualifica professionale nelle specializzazioni della meccanica, è stata scelta come sede del congresso per la celebrazione del centenario del Movimento da parte degli exallievi della Sardegna.

Varie centinaia gli exallievi che vi hanno preso parte, provenienti da tutta l'isola, assieme a molti salesiani, lieti dell'occasione di un incontro coi propri exallievi.

La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini che ha potuto prendere contatto, per la prima volta, con gli exallievi dell'isola e con le varie opere salesiane, visitate nei tre giorni di sosta in Sardegna, col Delegato Nazionale.

SICULA

Ha stabilito fra l'altro di costituire centri di interesse per i giovani; di rendere efficiente la Consulta Giovanile regionale; di operare una vera e profonda catechesi familiare; di potenziare i rapporti con i Consigli per la Pastorale delle singole diocesi; di tenersi sensibile alle esigenze degli oratori; di organizzare attività ricreative; di invitare agli incontri gli studenti di Messina e di S. Gregorio.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

1970

Agosto
- 2 - Penango.
- 23 - Monghidoro.

Settembre
- 29 - L'Aquila.

Ottobre
- 18 - Selargius, Congresso Regionale Sardo.

Novembre
- 4 - Modica.
- 22 - Genzano.
- 29 - Verona.

Dicembre
- 8 - Frascati Capocroce - Torino S. Giuseppe.
- 13 - Macerata.
- 20 - Soverato, Congresso Regionale Calabro.
- 27 - Ortona a Mare - Napoli Don Bosco.

1971

Gennaio
- 24 - Catania S. Francesco - Napoli Vomero - Roma Cinecittà - Roma Testaccio.
- 31 - Comacchio - Figline Valdarno - Rimini - Roma Borgo don Bosco - Torre Annunziata.

Febbraio
- 14 - Alassio (Scuola Media) - Barcellona.

Marzo
- 7 - Catania S. Francesco (Universitari).
- 19 - Bolzano - Roma Pio XI.
- 21 - Roma S. Tarcisio: Presidenza Nazionale.

Aprile
- 4 - Ferrara - Treviglio.
- 18 - Bologna Istituto - Bologna Oratorio.
- 25 - Alassio - Milano Oratorio (Convegno del Cinquantenario) - Trento, Modica.

Maggio
- 9 - Castel de Britti - Modena - Montechiarugolo - Palermo Sanpolo (XXV).
- 15 - Modica, Exallievi Sacerdoti.
- 16 - Faenza.
- 23 - Caserta.
- 30 - Biella.

DALLE UNIONI

Alassio - Ogni mese è in programma una conferenza su distinti temi di attualità ed interesse.

Catania « S. Francesco » - « Don Bosco ed il nostro tempo » è questo il tema del Convegno annuale, illustrato con particolare competenza dal salesiano prof. don Gino Corallo, ordinario di pedagogia all'Università di Catania.

« Come avrebbe risposto don Bosco ai problemi di oggi » è stato questo l'interrogativo a cui ha risposto l'oratore che ha concluso il suo dire ricordando il sapiente altruismo di don Bosco, che si volse ai giovani con immensa fiducia nella forza dell'educazione, per il rinnovamento morale degli uomini singoli e della società.

Cavaglià - Impegno ed entusiamo sono alla base della nuova vita della Unione di Cavaglià che, dopo qualche anno di stasi, dovuta alla chiusura di quell'opera, ha tenuto il proprio convegno nella casa di Vigliano Biellese. Concelebrazione di cinque exallievi sacerdoti, incontro di lavoro, elezione della nuova Presidenza: questi i momenti più salienti della giornata, che ha lasciato in tutti il dosiderio di nuovi incontri.

Frascati « Villa Sora » - Quattro incontri di studio sui temi: « Essenza e finalità del Movimento exallievi » - « Don Bosco e gli exallievi » - « Il nostro tempo e i suoi grandi problemi » - Caratteristiche e dimensione mondiale dell'impegno apostolico e temporale degli exallievi » - Una giornata di ritiro a chiusura delle attività dell'anno sociale.

Gualdo Tadino - Il centenario del Movimento è stato celebrato da quell'Unione con la benedizione della statua del « Cristo delle vette », sull'alto della collina dell'istituto e con una solenne concelebrazione in cattedrale, presieduta dal Vescovo Diocesano.

Ivrea « Istituto » - Ecco le principali attività: Offerta di **un milione** per dieci borse di studio per aspiranti poveri; aiuti per la pubblicazione di « Casa Paterna », per gli exallievi più bisognosi e al padre Fogliati di Thailandia; incontri zonali, ritiri spirituali, e gite di giovani exallievi.

Macerata - La celebrazione del centenario del Movimento exallievi è stata abbinata alla celebrazione dell'ottantesimo della Casa, alla presenza di autorità, antichi superiori e soprattutto di molti exallievi. Ha tenuto la commemorazione del centenario degli exallievi l'avv. Nicola Ciancio, vicepresidente nazionale, e quello dell'ottantesimo della Casa, don Evaristo Marcoaldi, tanto ricordato ed amato degli exallievi.

Modena - Il centenario del Movimento exallievi per l'Unione di Modena è coinciso col cinquantenario dell'Unione stessa. In tale circostanza è stata ricostruita la storia dell'Unione:

1920 - 1928: **Primo periodo** - Presidenza dell'avv. Quartieri Domenico: nascita ed assestamento dell'Unione;

1928 - 1957: **Secondo periodo** - Presidenza ing. Montagnani Giovanni: dalla canonizzazione di don Bosco alla ripresa post-bellica.

1957 - 1962: **Terzo periodo** - Presidenza avv. Frattini Giuseppe Ignazio: consolidamento della vita dell'Unione.

1962 - 1970: **Quarto periodo** - Presidenza avv. Weiner Bonomi: adeguamento dell'Unione al Concilio Vaticano II.

Modica - L'Unione ha effettuato il secondo convegno annuale del 1970. Un plauso particolare a quegli exallievi, sempre attivi ed affezionatissimi, guidati dall'impareggiabile e dinamico presidente Paolino che, seppur non più tanto giovane di anni, è giovanissimo di spirito. Il Convegno è stato occasione propizia per un incontro col nuovo Vescovo della Diocesi mons. Nicolosi Salvatore.

In occasione poi di una visita del vicepresidente nazionale avv. Nicola Ciancio, l'Unione ha improvvisato una simpatica accoglienza, nella sede situata fuori della casa salesiana, sulla piazza principale della città.

Palermo « Ranchibile » - Fiocco rosa per gli exallievi dell'Istituto Ranchibile: è stata tenuta a battesimo la nuova Unione, che si affianca a quelle di Palermo « Sampolo » e Palermo « S. Chiara ». Dopo il fraterno incontro, le elezioni del nuovo consiglio ed il gruppo fotografico, gli exallievi raggiungevano la cattedrale per parteciparvi al rito della presa di possesso dal nuovo Arcivescovo della Diocesi.

Penango - Sull'apostolato della corrispondenza, della circolare, « La Voce di Penango » riporta la lettera di un exallievo, che fra l'altro dice: « Io sento che la " goccia " della vostra perseveranza è penetrata giù, dentro », e la moglie aggiunge: « rallegramoci tutti per questa grazia di don Bosco ».

Rimini - Una « due sere » per exallievi giovani ha chiamato a raccolta gli exallievi dell'ultima leva per un incontro tra amici ed uno scambio di idee. Proficui i risultati.

Torino « Valdocco Oratorio » - Dall'**Eco dell'Oratorio di Valdocco** apprendiamo che l'exallievo prof. Antonio Ubertalli ha avuto la nomina ad Ordinario di Veterinaria all'Università di Bologna. Ci congratuliamo con lui e con gli altri exallievi Barberis e Borgogno eletti Sindaci dei rispettivi paesi. A questi ultimi ricordiamo l'impegno per una animazione saggia, serena ed attiva che sia testimonianza di fedeltà ai principi appresi alla scuola di don Bosco.

Treviglio - Raduni di presidenza e di consiglio, n. 8; nomina del nuovo consiglio di presidenza notificata a tutti con apposita lettera; rappresentanza al Congresso Mondiale; tesserati nuovi: 80 giovani; offerte per borse di studio per allievi bisognosi e meritevoli.

Verona « Don Bosco » - Leggiamo in « Don Bosco a Verona : attendiamo i nostri exallievi e mettiamo a disposizione la sala del « Caminetto » e l'Auditorium per dare avvio ad iniziative d'ordine culturale, sociale, ricreativo.

Venezia « Patronato » - In preparazione alla festa di don Bosco l'Unione ha organizzato una serie di conversazioni di cultura religiosa per la gioventù.

Oratori di particolare competenza, opportunamente scelti, hanno svolto i seguenti temi:

— La problematica religiosa nei giovani:

— Come costruire la comunità ecclesiale;

— Così è Cristo per i giovani;

— La diffiicile arte di educare.

Nella stessa occasione l'Unione ha rivolto un invito ai ragazzi della scuola media per una conversazione religiosa ed un trattenimento ricreativo.

Ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE



Barolini Antonio - morto a Roma il 21 gennaio 1971.

È stato definito « uno spirito aperto, una coscienza sensibile, una personalità cordiale ed umana ... Temperamento schietto e leale, seguì una coerenza rettilinea ».

Questa definizione è stata riscontrata quanto mai vera ed appropriata dai salesiani e dagli exallievi che hanno potuto avvicinarlo anche quando, diventato poeta, scrittore e giornalista di fama, aveva mantenuto legami di affetto sincero con gli amici del suo collegio di Este.

Vi ritornò volentieri quando gli fu consentito dai suoi numerosi impegni professionali, quasi ad attingere ispirazione per la professione aperta dei principi cristiani appresi nella sua infanzia.

Nelle rievocazioni fatte da eminenti personalità della cultura cattolica sono state messe in evidenza la sua fede, la fiducia nel buon senso degli uomini, il suo spirito cattolico sempre disponibile al dialogo, l'intimo travaglio religioso che emerge da tutte le sue opere e particolarmente dalla sua poesia, la sua umiltà e l'inquitudine profonda che lasciava turbato anche chi non professava il suo credo.

All'autore di un commento non molto positivo su un suo articolo, apparso nel « Corriere della Sera » così rispondeva: « ... in patria un giorno dopo l'altro, mi trovo sempre più solitario nel compito, nello sforzo e nell'esempio, di difendere, nella vita privata e pubblica, una tradizione culturale-letteraria che se Dio vorrà e me lo consentirà, a mio avviso, può ancora rendere qualche servizio alla Chiesa e alla società italiana. Così, almeno, vorrei che fosse ...

« I problemi da affrontare nella mia posizione, tutti rivolti a superare i vieti residui dell'anticlericalismo e del clericalismo che, più o meno, sempre allignano nella vita umana ... sono continui, molteplici e delicati. Spesso mi pesa doverli affrontare, ma se nessuno lo fa, visto che ho la leggerezza del poeta e la professionalità del giornalista, finisco col farlo io ... Faccio bene?

Di questi giorni, per esempio, proprio perché sono soltanto un letterato, vorrei occuparmi del Credo di Paolo VI e delle nostre libertà. È un argomento che affronto per abbracciare pienamente quel Credo: ma anche qui, nel modo con cui può farlo un poeta, cioè nell'ordine della sua unica e personale esperienza religiosa; non certo come un teologo ... Penso che questo compito che mi assumo non è vanitoso, è frutto di una ispirazione e di un dovere interiori: è apostolato in un particolare settore della vigna italiana; e che, per esso, mi raccomando umilmente a Dio; sempre e persino nel segreto del pudore eucaristico. Perciò con la fiducia che mi viene da questa forza, procedo. Il mio compito è diverso dal vostro, ma non è contro il vostro, è integrativo. Mi viene in mente la pagina evangelica nella quale gli apostoli si lagnavano contro quel tale che, pur non essendo dei loro, tuttavia agiva (e perfino operava miracoli: non io, certo!) nel nome di Gesù: « chi opera in me non è contro di me ».

L'ultima immagine di Barolini, è stato scritto, è legata ai due progetti di cui aveva reso partecipe, con commozione, un amico, il giorno prima di morire: un libro sull'Eucarestia ed un altro sulla Bibbia, dedicato ai ragazzi.

A questa scelta non fu certa estranea la formazione ricevuta alla scuola di don Bosco.

UNA PRECE PER

Airaldi sig. Emanuele, Alassio.
Anselmetti teol. Aventino, Torino Casa Madre.
Arnaldo sig. Beniamino, Mogliano Veneto.
Ballarati mons. Stefano, Milano (S. Ambrosio).
Bainotti sac. Domenico, Torino Casa Madre.
Barlocco sac. Alberto, Torino Casa Madre.
Bonavia dott. Luigi G. B., Alassio.
Chinatti sig. Adriano, Intra.
Coin sac. Cipriano, Padova.
Colombo sig. Mario, Treviglio.
Cori sig. Francesco, Roma (Borgo d. Bosco).
Ferrario dott. Giuseppe, Treviglio.
Forno sig. Giovanni, Torino (Vals. Orat.).
Gulani sig. Francesco, Treviglio.
Magnani sac. Adeodato, Ivrea (Card. Cagliero).
Marcarini sig. Angelo, Treviglio.
Merello sig. Angelo Emilio, Alassio.
Orlandi sig. Carlo, Torino (Vals. Orat.).
Pellacani sig. Antonio, Treviglio.
Reano sig. Giacomo, Foglizzo.
Remini sig. Paolo, Treviglio.
Romano sig. Biagio, Foglizzo.
Salada dott. Simone, Alassio.
Simondi sig. Benvenuto, Torino. Casa Madre.
Sissia sig. Antonio, Foglizzo.
Straci geom. Salvatore, Faenza.
Terreni sig. Umberto, Firenze. Istituto.
Valastro cav. Corrado, Caserta.
Vallino prof. Vincenzo, Torino. Casa Madre.
Zaniol sac. Luciano, Mogliano Veneto.
Zama prof. Giovani, Faenza.

i futuribili



siete voi siete tutti voi che sapete immaginare un mondo diverso, che pensate oggi alla realtà degli uomini di domani...

...domani quando sarà possibile vivere nella città del futuro, costruita su una piattaforma a 300 metri di altezza, al di sopra delle nebbie e dei rumori, una città ove potrete trascorrere le vostre ore di libertà con tutto il benessere più spontaneo e naturale: tanto "verde", aria pura e una nuova serenità di vita.
Un futuro senza problemi.

E Mobil, già da oggi, vi fa "toccare" il futuro perchè vi dà Antiusura·42 la benzina che aggiunge una marcia al vostro motore: la marcia della sicurezza.

per voi futuribili

la strada è Mobil

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 52 N. 3 - Marzo 1971
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

san giovanni bosco

AGOSTINO AUFFRAY

Pag. 279 •

NUOVA VERSIONE E REVISIONE DI V. MESSORI

*

Traducendo il rigoroso scrupolo di storico in linguaggio adeguato alle esigenze del lettore moderno, Agostino Auffray parla a coloro che desiderano accostarsi alla vita e al messaggio di Don Bosco.

*

I desideri, le speranze, le ansie, i sentimenti vissuti dall'umile prete dei Becchi
nella febbrile corsa verso il raggiungimento dei suoi sogni:
una casa per i fanciulli, la diffusione della stampa cattolica, l'avvio alle missioni.

*

Testimonianze numerose, precise, circostanziate di chi gli fu vicino. Un libro nuovo, vivo, reale, importante

*